



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 16 - 25 Aprile 2024

25 APRILE 79° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DAL NAZIFASCISMO

Uniamoci per liberare l'Italia dal ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali

PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PAG. 2



STATO E RIVOLUZIONE E LA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO

di Carlo Cafiero - Napoli

PAG. 5

Pareri di membri non di Partito sull'Editoriale di Scuderi su

LA VIA MAESTRA PER CAMBIARE L'ITALIA

D'accordo con Scuderi: le masse popolari e la classe operaia devono liberarsi da ogni illusione legata alla Costituzione borghese del 1948

di Giordano - provincia di Cosenza

PAG. 6

Lo sciopero generale dell'11 aprile era stato indetto da Cgil e Uil anche per una "giusta riforma fiscale" e "nuovi modelli sociali di fare impresa"

IN PIAZZA PER LA SICUREZZA SUL LAVORO

Grande manifestazione a Bologna

PAG. 8



7 lavoratori morti e 5 feriti, di cui 3 gravi

VOGLIAMO LA VERITA' SULLA STRAGE NELLA CENTRALE IDROELETTRICA DI BARGI

PAG. 7

Torino

GRANDE MANIFESTAZIONE PER IL RILANCIO DELLA PRODUZIONE ALLA STELLANTIS

In 12mila sfilano in città

CONTESTATI IL SINDACO LO RUSSO (PD) E IL GOVERNATORE CIRIO (FORZA ITALIA)

PAG. 11

Contro il bando di cooperazione scientifica con le università di Israele MANGANELLI MUSSOLINIANI CONTRO STUDENTI DELLA SAPIENZA DI ROMA

NON SI FERMANO LE MANIFESTAZIONI, LO SCIOPERO E LE OCCUPAZIONI DI UNIVERSITÀ

PAG. 9

Si è ormai ridotto a un partito dalle "mani sporche"

IL PD NELLA BUFERA GIUDIZIARIA A BARI E TORINO

Voto di scambio, corruzione elettorale, concorso esterno in associazione mafiosa. Conte ne approfitta per propagandare la falsa moralità del M5S

PAG. 10

A PALERMO

Arrestato esponente meloniano di Fdi per concorso esterno in associazione mafiosa

PAG. 11

A Genova prosegue la lotta degli studenti contro la riforma neofascista Valditara per la scuola-azienda

PAG. 9

Distribuiti l'Editoriale di Scuderi sul 47° del Partito "La via maestra per cambiare l'Italia" e l'aggiornamento sulla Palestina

IMPORTANTE VOLANTINAGGIO DEL PMLI A CATANIA

PAG. 6

I 121 paesi non allineati condannano l'attacco nazisionista al consolato iraniano a Damasco

RAPPRESAGLIA DI AUTODIFESA DELL'IRAN CONTRO ISRAELE

L'ITALIA SI SMARCHI DA ISRAELE

PAG. 14

25 APRILE 79° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DAL NAZIFASCISMO

Uniamoci per liberare l'Italia dal ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali

PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Il 25 Aprile 1945 il popolo italiano in armi, con alla testa le partigiane e i partigiani, insorgendo in tutte le città del Nord sconfiggeva definitivamente le armate hitleriane e i loro servi repubblicani, ponendo fine alla nera dittatura fascista di Mussolini e alla monarchia che gli aveva spianato la strada.

Fu una lunga, dura e sanguinosa lotta di liberazione durata oltre due anni, considerando come inizio i grandi scioperi del marzo 1943 nelle grandi fabbriche del Nord che affrettarono la caduta del fascismo, ispirati dalla recente vittoria sovietica a Stalingrado che mutò il corso della guerra. Essa costò un altissimo tributo di sangue e di sacrifici al proletariato e alle masse popolari italiane, tra cui 46 mila partigiane e partigiani caduti e 21 mila feriti e mutilati su circa 220 mila combattenti, più altri 30 mila caduti combattendo a fianco dei movimenti di liberazione in altri paesi. Fu anche un movimento che vide entrare in campo per la prima volta come protagoniste le donne, che vi presero parte attivamente in circa 2 milioni, di cui ben 35 mila come combattenti nelle formazioni armate.

Da allora questa ricorrenza gloriosa ricorda e trasmette di generazione in generazione un insegnamento incancellabile che le partigiane e i partigiani ci hanno lasciato sacrificando le loro vite: quello di difendere e mantenere sempre vivo lo spirito della Resistenza e dell'antifascismo, contro le forze che oggi più che mai vorrebbero cancellarli per sempre dalla storia del nostro popolo.

Oggi, 79 anni dopo la Liberazione, celebrare in maniera viva e militante il 25 Aprile significa impugnare con forza la bandiera della Resistenza e dell'antifascismo per combattere il risorgente fascismo che si è instaurato al potere sotto nuove forme col governo neofascista Meloni, a 100 anni esatti dalla marcia su Roma delle camicie nere di Mussolini. In sostanza è il ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali della ducessa d'Italia Meloni sia in politica interna che internazionale.

Meloni ripercorre le orme di Mussolini in politica interna ed estera

Di stampo tipicamente mussoliniano è la controriforma neofascista della giustizia, che il governo sta attuando passo per passo per assoggettare il potere giudiziario a quello esecutivo come durante il ventennio fascista, con le "pagelle" e i test psico-atti-

tudinali per i magistrati e con la separazione delle carriere tra giudici e pm, tutte misure previste anche dalla P2 di Gelli. Così come è tipicamente mussoliniana la triade "dio, patria e famiglia" che la Meloni vuol restaurare nel Paese per imporre la visione cattolica oscurantista, antifemminile e omofoba della società e il modello maschilista della donna moglie, casalinga e madre prolifica. Mentre al tempo stesso esalta il nazionalismo patrottardo e sul piano ideologico e culturale promuove una studiata campagna, tramite il ministro Sangiuliano e l'occupazione totale della Rai, per riabilitare la "cultura di destra" e il fascismo, screditare l'antifascismo e la Resistenza e criminalizzare il comunismo, come si è visto con l'assfissante celebrazione delle Foibe lo scorso febbraio.

Anche sul piano internazionale l'Italia imperialista della Meloni sta restaurando la politica estera e militare espansionista, colonialista e guerrafondaia del suo modello Mussolini. E infatti ne ripercorre le direttrici storiche nell'Adriatico e nei Balcani (vedi l'accordo con l'Albania per l'esternalizzazione dei lager per migranti); nel Sud del Mediterraneo e in Nord Africa, con gli accordi antimigranti, ma anche di sfruttamento di fonti energetiche, con Tunisia, Libia ed Egitto; e nel Medio Oriente, con l'assunzione del comando della missione aeronavale europea Aspides in Mar Rosso contro gli Houthis che combattono per far cessare il genocidio dei palestinesi di Gaza.

Per la sua strategia neocolonialista la premier neofascista si serve del cosiddetto "Piano Mattei", rivolto all'intero continente Africano, e che ha il duplice obiettivo di fermare i flussi di migranti nei paesi di origine e di transito in cambio di "aiuti" e denaro ai loro governanti, e di aprire quegli stessi paesi al neocolonialismo economico e militare dell'imperialismo italiano per lo sfruttamento delle loro risorse energetiche e minerarie e l'installazione di avamposti militari.

La "madre di tutte le riforme" (fasciste)

Sul piano istituzionale c'è poi la controriforma presidenzialista della Costituzione, come era nel programma del MSI e nel piano della P2, e che la maggioranza di destra punta a far approvare a passo di carica in prima lettura dalle Camere prima delle elezioni europee. La Ducessa Meloni la chiama orgogliosamente "la madre di tutte le riforme", e non a torto, perché con l'elezione diretta del presiden-



Napoli, 25 Aprile 1995. Lo spezzone del PMLI inneggiante alla Resistenza, durante la manifestazione del Sud per il 50° della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Spicca anche un cartello per Engels di cui quell'anno ricorreva il 100° Anniversario della scomparsa (foto Il Bolscevico)

te del Consiglio dei ministri - il cosiddetto premierato che non esiste in nessun altro paese e che non a caso ha forti analogie con la dittatura mussoliniana - cambierebbe definitivamente la forma della Repubblica italiana da parlamentare a presidenziale.

Al candidato premier vincente, infatti, è assegnato un cospicuo premio di maggioranza che permetterà al suo partito o coalizione di avere una solida maggioranza parlamentare, rafforzata da una norma "antiribaltone" che lo blinderà al potere per tutta la legislatura. Inoltre, a suo ulteriore rafforzamento, verrebbero fortemente tagliati i poteri che la Costituzione riserva al presidente della Repubblica, che si ridurrebbe ad una figura puramente notarile e decorativa. Purtroppo le opposizioni parlamentari liberali, riformiste e opportuniste di PD, M5S, AVS, IV e Azione non rappresentano una credibile barriera democratica e antifascista, tant'è vero che la gran parte del disegno di legge costituzionale della maggioranza ha già passato in poche sedute l'esame della Commissione Affari costituzionali del Senato, nonostante le centinaia di emendamenti presentati dai suddetti partiti. Emendamenti che in ogni caso non cambierebbero il nocciolo duro di questo nero provvedimento, che non è altro che un golpe bianco, come detto sopra, che trasformerà la Repubblica da parlamentare a presidenziale per via perfettamente costituzionale. Seguendo questa via i partiti della "sinistra" borghese non sono riusciti nemmeno a impedire che l'Italia venisse divisa in venti staterelli tramite l'autonomia regionale differenziata.

"Ordine e sicurezza" come nel ventennio fascista

Sul piano interno basti anche solo ricordare l'impressionante mole di decreti "urgenti" e disegni di legge di stampo neofascista, razzista, xenofobo e oscurantista realizzati o messi in cantiere in un anno e mezzo di governo all'insegna dello slogan tipicamente fascista dell'"ordine e sicurezza": dal cosiddetto "decreto anti-Rave", diretto in realtà a colpire gli scioperi, le manifestazioni non autorizzate e le occupazioni, ai decreti contro le navi delle Ong che soccorrono i migranti, e per colpire gli stessi migranti come col "decreto Cutro", riducendone i diritti e rendendone più lunga l'incarcerazione e più facile l'espulsione. Dalle misure abnormi contro chi deturpa i monumenti, mirate espressamente a stroncare con multe enormi e anni di galera le proteste dei giovani di Ultima Generazione e degli altri movimenti contro la catastrofe climatica, al "pacchetto sicurezza" contenente misure "antiterrorismo" e di "sicurezza urbana" ispirate al codice fascista Rocco: tra cui il carcere per i blocchi stradali, la detenzione in prigione anche per le madri con figli minori e le donne incinte, l'inasprimento delle pene per le offese e resistenza a pubblico ufficiale e per le proteste nelle carceri, nei Cpr dei migranti e per i giovani ecologisti nel caso di "offesa" a edifici istituzionali. Mentre concede l'impunità per gli agenti segreti in caso di delitti commessi per non svelare la loro copertura e perfino l'obbligo delle università di collaborare con le autorità nello spionaggio degli studenti e

professori se motivato con ragioni di "sicurezza nazionale".

Come ai tempi delle squadre nere di Mussolini torna ad abbattersi il manganello poliziesco contro chiunque osi protestare e lottare contro la politica neofascista del governo, e con particolare accanimento sui giovani e gli studenti che si oppongono alla politica di restaurazione della scuola repressiva e di classe neo-gentiliana del leghista Valditara, e che manifestano nelle piazze e nelle università contro il genocidio di Gaza. E intanto i nostalgici di Mussolini e della cosiddetta "Repubblica sociale italiana" possono partecipare impunemente alle loro squallide adunate a base di saluti romani e slogan e simboli fascisti; e agli squadristi di Forza nuova, Casa-Pound e Azione studentesca è consentito aggredire giovani e studenti antifascisti davanti alle scuole sotto l'occhio indifferente della polizia di Piandiferro.

Abbandonare le illusioni costituzionali e ispirarsi alla Resistenza

Tutto ciò conferma l'impossibilità e l'inutilità di appellarsi alla Costituzione borghese per sbarazzarci del risorgente fascismo mussoliniano, per cui occorre invece abbandonare ogni illusione costituzionale, parlamentare, elettorale e riformista e battersi nelle piazze, nei luoghi di lavoro e nelle scuole per chiedere il ritiro dell'Italia da tutte le missioni militari, a cominciare da quella nel Mar Rosso, l'immediato cessate il fuoco e per-

manente a Gaza e la cessazione di ogni invio di armi e accordo militare o con ricadute militari col governo nazisionista e genocida israeliano e l'uscita dell'Italia dalle alleanze imperialiste della Nato e della Ue. Bisogna chiedere anche lo scioglimento immediato di tutti i gruppi e organizzazioni neofasciste e neonaziste e la chiusura di tutti i loro covi. Contemporaneamente occorre lavorare per unire tutte le masse antifasciste, anticapitaliste e progressiste in un fronte unito di lotta più ampio possibile, senza settarismo, pregiudizi ed esclusioni, per abbattere nelle piazze il governo neofascista Meloni e il suo disegno mussoliniano presidenzialista e imperialista.

Lo spirito giusto a cui ispirarsi in questa lotta è quello delle partigiane e dei partigiani, che nella loro componente principale operaia, contadina e popolare che combatteva sotto la bandiera rossa, impugnarono le armi per abbattere il nazifascismo ma sognavano anche di cambiare radicalmente l'Italia con il socialismo, perché capivano che il fascismo e la guerra sono mostri generati dal capitalismo. Un sogno non realizzato per colpa del PCI revisionista di Togliatti. Così oggi il proletariato e le masse popolari femminili e gli uomini, per continuare la loro lotta e realizzare le loro aspirazioni, devono scegliere la via maestra della rivoluzione socialista e del potere politico del proletariato, che è l'unica via possibile per abbattere il capitalismo, che genera l'imperialismo, il fascismo e il razzismo, e per cambiare davvero l'Italia.

Come ha indicato il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nell'Editoriale per il 47° Anniversario della fondazione del PMLI: *"Ne prendano coscienza soprattutto le operaie e gli operai d'avanguardia e le ragazze e i ragazzi che si battono con tanto coraggio contro il fascismo, il razzismo, il governo neofascista Meloni, il genocidio dei palestinesi, le violenze di genere e sulle donne e la militarizzazione delle scuole liberandosi dalle illusioni costituzionali, nonché dalle illusioni elettorali adottando l'astensionismo marxista-leninista, sia per le elezioni politiche e amministrative sia per l'elezione del parlamento europeo. È l'unico modo per delegittimare l'UE che si prepara alla guerra mondiale imperialista"*.

Viva il 25 Aprile!

Gloria eterna alle partigiane e ai partigiani!

Uniamoci per liberare l'Italia dal ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali, per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Immagini storiche del PMLI alla grande manifestazione antifascista di Milano il 25 Aprile 1994



in alto: Una parte della Delegazione toscana del PMLI partita da piazza Medaglie d'oro. Il primo a sinistra è il compagno Emanuele Sala, mentre il quarto da destra è il compagno Dario Granito, capo delegazione. Gli è accanto alla sua destra la compagna Nerina "Lucia" Paoletti

a sinistra: Prima della partenza del corteo da Piazzale Loreto, militanti e simpatizzanti di Lombardia e Toscana posano, assieme al compagno Simone Malesci, davanti al monumento ai 15 martiri antifascisti fucilati dai nazifascisti il 10 agosto del 1944

Un particolare della Delegazione da piazza Medaglie d'Oro



Il compagno Andrea Cammilli



Il compagno Angelo Urgo



Interesse per la prima pagina de Il Bolscevico



Il compagno Franco Panzarella



Il compagno Dario Granito



Il Bolscevico n.17 del 5 maggio 1994 con il servizio sulla manifestazione di Milano



Milano, 25 Aprile 2024, Piazza del Duomo



Il compagno Loris Sottoscritti tiene alto il cartello del PMLI contro la seconda repubblica neofascista davanti al palco, durante gli interventi finali, allestito in piazza Duomo



I compagni Vincenzo Falzarano, Emanuele Sala e Nerina "Lucia" Paoletti

sotto: Cinzia Giaccherini e Simone Malesci insieme ad alcuni diffusori de il Bolscevico provenienti dalla provincia di Caserta



La compagna Monica Martenghi



La compagna Claudia Del Decennale



Il compagno Ferruccio Panico



La compagna Angela Rossi



I compagni Lorenzo e Lucia Guida



La compagna Antonella Casalini



La prima pagina de il Bolscevico suscita ammirazione per la forte denuncia contro la seconda repubblica neofascista



Il compagno Andrea Panari



Il Bolscevico n.15 del 21 aprile 1994 diffuso capillarmente durante la manifestazione

Il servizio fotografico, ad esclusione della panoramica di piazza del Duomo, è a cura della Redazione de il Bolscevico

STATO E RIVOLUZIONE E LA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO

di Carlo Cafiero – Napoli

Con estremo piacere pubblichiamo questo importante commento del compagno Carlo Cafiero. Un intellettuale simpatizzante del PMLI collaboratore esterno della Redazione centrale de "Il Bolscevico" dal dicembre 2023.

Questo suo "contributo di valore", come l'ha definito il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, conferma quanto siano importanti le intellettuali e gli intellettuali marxisti-leninisti per il lavoro politico e giornalistico del PMLI.

Come ha detto il compagno Scuderi nel suo splendido editoriale per il 47° Anniversario della fondazione del PMLI, intitolato "La via maestra per cambiare l'Italia", "La lotta rivoluzionaria per cambiare l'Italia non può fare a meno del loro contributo".

Quando Lenin scrisse **Stato e Rivoluzione**, tra l'agosto e il settembre del 1917, si trovava in un villaggio finlandese dove si era rifugiato a seguito della sollevazione popolare avvenuta in Russia dal 3 al 5 luglio e repressa nel sangue da Kerenskij. In seguito a tale drammatico evento, i bolscevichi furono messi fuorilegge, la sede della Pravda distrutta e Lenin dovette continuare la propria opera in clandestinità. Negli anni precedenti egli aveva raccolto del materiale in un opuscolo intitolato *Il marxismo e lo Stato*. Si trattava, come lo stesso Lenin scrisse in un biglietto a Kamenev, di un *quaderno rilegato, con una copertina azzurra*, che i suoi amici avrebbero dovuto pubblicare nel caso fosse stato fatto fuori. Per fortuna del proletariato, di tutti popoli oppressi e di tutti i sinceri rivoluzionari, ciò non avvenne, ed egli poté realizzare, anche sulla scorta di quel *quaderno*, questo saggio immortale, la cui prima edizione fu pubblicata il 30 novembre 1917, poco dopo lo scoppio della **Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre**, la presa del potere da parte dei bolscevichi e il successivo insediamento del governo rivoluzionario presieduto da Lenin. Nel poscritto a questa edizione, Lenin informava il lettore sul fatto di avere già abbozzato lo schema per un VII capitolo riguardante *l'esperienza delle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917*, e su come il precipitare degli eventi gli avesse impedito di realizzarlo. Ma aggiungeva queste parole emblematiche: *Non c'è che da rallegrarsi di un tale "impedimento". [...] È più piacevole e più utile "fare l'esperienza di una rivoluzione" che non scrivere su di essa.*

La motivazione principale che spinge Lenin a scrivere il saggio *Stato e Rivoluzione* vie-

ne precisata già dal sottotitolo: *La dottrina marxista dello Stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione*. Egli vuole ristabilire la vera dottrina marxista dello Stato contro le tendenze opportunistiche e parlamentari dei seguaci del rinnegato Kautsky, le derive socialscioviniste presenti nella II Internazionale e le tesi anarchiche. Naturalmente, ad infiammare ogni pagina del testo è la ferrea volontà di combattere contro l'oppressione mostruosa che le masse lavoratrici stanno subendo da parte dello Stato a causa dell'accelerazione impressa dalla grande guerra imperialista in atto al processo di trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato. Scrive Lenin all'inizio del primo capitolo: *Accade oggi alla dottrina di Marx quel che è spesso accaduto nella storia alle dottrine dei pensatori rivoluzionari e dei capi delle classi oppresse in lotta per la loro liberazione. Le classi dominanti hanno sempre ricompensato i grandi rivoluzionari, durante la loro vita, con implacabili persecuzioni; la loro dottrina è stata sempre accolta con il più selvaggio furore, con l'odio più accanito e con le più impudenti campagne di menzogne e di diffamazioni. Ma, dopo morti, si cerca di trasformarli in icone inoffensive, di canonizzarli, per così dire, di cingere di una certa aureola di gloria il loro nome a "consolazione" e a mistificazione delle classi oppresse, mentre si svuota del contenuto la loro dottrina rivoluzionaria, se ne smussa la punta, la si svisciva.*

L'opera di Lenin, pur essendo nata nel fuoco della lotta, nella tempesta della polemica politica legata al cambio di strategia maturato durante i mesi del governo provvisorio di Kerenskij fino ai fatti sanguinosi del luglio 1917, con la presa di coscienza della necessità del qui e ora della rivoluzione, presenta tuttavia un'impronta decisamente teorica e sistematica, muovendosi addirittura in un orizzonte a tratti profetico. Egli intende innanzitutto ripristinare l'autentica dottrina marxista sullo Stato, e lo fa procedendo col piglio del filologo mediante scavi archeologici all'interno degli scritti di Marx ed Engels.

Lenin sottolinea con forza che *le forme degli Stati borghesi sono assai varie, ma la sostanza è una: tutti questi Stati sono, in un modo o nell'altro, ma in ultima analisi necessariamente, una dittatura della borghesia*. Lo Stato borghese nasce dall'antagonismo fra la classe del proletariato e quella della borghesia, e il suo scopo, a fronte di una finta mediazione fra interessi particolari e una garanzia meramente formale del diritto di uguaglianza, è in realtà l'affermazione pura e semplice del predominio della classe dominante, la borghesia. Quest'ultima, attraverso lo Stato, esercita quindi un'azione di coercizione lega-



Cavriago (Reggio Emilia), 21 gennaio 2024. In Piazza Lenin la rossa Commemorazione per il 100° Anniversario della scomparsa del Grande Maestro del proletariato internazionale (foto Il Bolscevico)

lizzata sul proletariato. Ovviamente, Lenin fa sue le parole di Marx ed Engels scritte nel 1848 all'interno del *Manifesto del Partito Comunista*: **Il potere statale moderno non è che un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese. [...] Il potere politico, nel senso vero e proprio della parola, è il potere organizzato di una classe per opprimere un'altra**. E sicuramente, a supporto delle precedenti affermazioni, possiamo ricordare anche queste altre parole di Engels che Lenin cita nel suo articolo *I Bolscevichi conserveranno il potere statale?*, scritto poco prima della Rivoluzione di Ottobre: **Lo Stato, miei cari, è un concetto di classe: Lo Stato è un organo, uno strumento di violenza di una classe su un'altra. Fino a quando esso è la macchina della violenza della borghesia sul proletariato non vi può essere che una sola parola d'ordine proletaria: distruzione di questo Stato. Ma quando lo Stato sarà proletario, quando esso sarà lo strumento della violenza del proletariato sulla borghesia, noi saremo completamente e incondizionatamente per un potere forte e per il centralismo.**

Il piano strategico riguardante la questione dello Stato che emerge dalle pagine di *Stato e Rivoluzione* con la consueta chiarezza adamantina di Lenin, è un capolavoro di dialettica intesa come prassi rivoluzionaria. Nella prima fase il vecchio Stato borghese viene distrutto dalla forza rivoluzionaria (*negazione*); lo Stato non viene conquistato come un bottino, va bensì distrutto e sostituito con la dittatura del proletariato, espressione quest'ultima, usata per la prima volta da Marx nella *Critica del Programma di Gotha* (1875). La fase "puntuale" della rivoluzione (quella cioè della presa violenta del potere) cederà poi il passo alla fase "dinami-

ca" della rivoluzione durante la quale la dittatura del proletariato alla guida dello Stato Socialista creerà le condizioni per la sua stessa fine (*negazione della negazione*). Nascerà così una società (*comunista*) in cui l'assenza di conflitti di classe non richiederà più la coercizione statale. In quel momento lo Stato sarà superfluo e non verrà abolito, bensì si estinguerà (secondo un'espressione mutuata dall'*Anti-Dühring* (1878) di Engels).

Nella fase di transizione, quella della dittatura del proletariato, la lotta di classe non viene meno, ma si intensifica per scardinare le resistenze del vecchio ordine borghese. Si procederà perciò, come scriveva Marx, alla **espropriazione degli espropriatori**. Questo perché è evidente che la liberazione della classe oppressa è impossibile non soltanto senza una rivoluzione violenta, ma anche senza la distruzione dell'apparato del potere statale che è stato creato dalla classe dominante e nel quale questa "estraneazione" si è materializzata. D'altra parte, la totalità delle istituzioni statali che esprimono giuridicamente il potere della classe dominante borghese sul proletariato, non essendo neutro, non può essere semplicemente utilizzato dal nuovo potere proletario. Occorrerà una sorta di *educazione all'autogoverno*. Lenin, partendo dagli scritti di Marx relativi all'esperienza della Comune di Parigi (1871), delinea le principali caratteristiche che dovrà avere il nuovo Stato proletario: il popolo in armi, in luogo di un esercito separato; invece di una burocrazia separata, dei funzionari *elettivi e revocabili* in ogni momento; non più parlamentarismo, ma organismi di *lavoro, legislativi ed esecutivi allo stesso tempo*. L'idea è quella di far riassorbire lo Stato politico nella società, rendendolo un suo strumento. In tal modo, allo Stato viene tolta la sua po-

sizione separata, regolata da un principio superiore e ipocritamente universale caratteristico dello Stato borghese. Questo riassorbimento dello Stato nella società crea gradualmente le condizioni per la sua estinzione. Ancora una volta si vede come Lenin si muova nel solco dell'ortodossia marxista. Ricordiamo tutti la mirabile definizione di socialismo che Marx diede nel 1850: **Il socialismo è la dichiarazione della rivoluzione in permanenza, la dittatura di classe del proletariato, quale punto di passaggio necessario per l'abolizione delle differenze di classe in generale, per l'abolizione di tutti i rapporti di produzione su cui esse riposano, per l'abolizione di tutte le relazioni sociali che corrispondono a questi rapporti di produzione, per il sovvertimento di tutte le idee che germogliano da queste relazioni sociali.**

Si potrebbero scrivere tantissime altre cose su questo saggio intenso e profondo di Lenin. E tanto è stato scritto su di esso negli ultimi cento anni, passando dall'apologia acritica alla demonizzazione, alla damnatio memoriae. A Lenin e alla sua opera il "destino" ha riservato una sorte persino peggiore di quella toccata a Marx. Infatti, i tanti filistei che hanno infestato il palcoscenico della storia non gli hanno mai perdonato di non essere stato soltanto uno dei più grandi teorici della rivoluzione dell'umanità, ma di averla concretamente realizzata. Ed è profondamente educativo per i veri marxisti-leninisti dedicarsi allo studio degli scritti di Lenin, tra i quali **Stato e Rivoluzione** occupa un ruolo di primo piano.

Nella formazione di un marxista-leninista, la lettura di **Stato e Rivoluzione** nel 2024, a cento anni dalla morte di Lenin e a pochi giorni dal suo 154° compleanno, è fondamentale per diversi motivi, qualcuno dei quali è stato evidenziato esplicitamente o implicitamente nelle considerazioni precedenti. Possiamo aggiungere che sicuramente, una lettura proficua di questo saggio non può che rafforzare la consapevolezza su quella che è la questione delle questioni: la **Conquista del Potere Politico** da parte del proletariato. Per usare le parole di Marx pronunciate nel 1864 in occasione dell'inaugurazione della Prima Internazionale, **la conquista del potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia**. Numerosi documenti prodotti in questi anni dal Partito Marxista-Leninista Italiano, e in particolare dal Segretario Generale, il compagno Giovanni Scuderi, rimarcano con forza quanto sia importante che il proletariato prenda coscienza del fatto che gli spetti il diritto del potere politico: **un diritto che deve rivendicare con forza e determinazione e imporlo con la rivoluzione socialista, quando matureranno le condizioni, perché non gli è riconosciuto dalla Costituzione e perché non è possibile ottenerlo per via parlamentare**. Il proletariato ha il diritto di avere il potere politico **sia perché produce tutta la ricchezza del Paese, sia perché è l'unica classe che può sradicare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le cause economiche che generano le classi e tutti i problemi delle masse, sia perché numericamente è di gran lunga maggiore rispetto alla borghesia**. In particolare in questa fase storica, **il proletariato si ponga come obiettivo strategico la conquista del socialismo. Intanto mettendo nel mirino il governo neofascista Meloni, che tra l'altro tenta di riscrivere la storia del fascismo e dell'antifascismo calunniando la Resistenza, e creando il più largo fronte unito possibile per abatterlo** (cfr. Editoriale di G. Scuderi, *Il Bolscevico*, nn. 14/2023 e 34/2023). Ed a proposito della **Resistenza**, faccio mio il recente appello del PMLI per una partecipazione massiva alla manifestazione che si terrà il prossimo 25 aprile a Milano.

La questione della conquista del *potere politico* da parte del proletariato è stata una delle spinte propulsive per la fondazione 47 anni fa del nostro amato partito, *la nostra corazzata d'acciaio, quale avanguardia cosciente e organizzata del proletariato*. Il PMLI è attualmente l'unico partito in Italia che faccia della questione del potere politico il nocciolo della sua ragion d'essere, in quanto gli altri soggetti politici sono proni e servi della borghesia e del suo potere economico, politico, sociale e culturale.

Diamo forza al Partito marxista-leninista italiano affinché tutte le **tigri di carta** siano distrutte! **Non c'è niente di impossibile per chi osa scalare le vette più alte.**

Viva Lenin, Viva il Partito marxista-leninista italiano!



di Giordano - provincia di Cosenza

Con grande piacere e attenzione ho letto il rosso Editoriale del Maestro, cofondatore e Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nel 47° Anniversario della Fondazione del Partito del proletariato, della vittoria e del socialismo.

Il compagno Scuderi si sofferma sulla necessità per le masse popolari e innanzitutto per la classe operaia di liberarsi da ogni illusione legata alla Costituzione borghese del 1948.

Vero cavallo di battaglia di tutti i riformisti e dei falsi comunisti, la Costituzione borghese in questione non può essere in alcun modo la stella polare capace di guidare le masse verso il cambiamento, l'unico possibile, cioè il socialismo. Come tutte le costituzioni essa presuppone la dittatura di una classe sulle altre, in questo caso della borghesia, garantendogli così il dominio economico, politico, militare, istituzionale e culturale. Peraltro, frutto di un compromesso tra il proletariato e la borghesia (ma sfavorevole al primo e favorevole alla seconda) la Costituzione del 1948 non esiste più, essendo stata controriformata da destra, di fatto e di diritto, consentendo l'avvento sciagurato della seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista, parte integrante dell'infame e antipopolare Ue imperialista (che per noi marxisti-leninisti è irrimediabile e va distrutta, cominciando a tirarne fuori il nostro Paese), con tanto di neofascisti al governo che lavorano per completare i piani per l'instaurazione della terza repubblica con l'introduzione del "premierato" (definito non a caso "la madre di tutte le riforme").

In effetti con l'avvento della Costituzione del 1948 fino ai giorni nostri nessuno dei problemi atavici del popolo italiano sono stati risolti, dal lavoro, alla plurisecolare Questione meridionale (per noi la vera questione nazionale), le mafie, la questione femminile e così via, ma anzi sono stati aggravati, i partiti politici che in essa si riconoscono non sono stati credibili nemmeno nella difesa dell'impianto antifascista di quella Costituzione, legge fondamentale dello Stato italiano, visto e considerato che si è compiuta la lunga marcia elettorale degli eredi del MSI oggi al governo ed esistono decine di organizzazioni politiche neofasciste, neonaziste, separatiste, anti-LGBTQI+, antifemminili, antiabortiste, razziste e ultracattoliche.

Così come al di là di alcuni suoi articoli e disposizioni mai attuati, l'Italia è coinvolta in interventi militari fuori dai confini nazionali al servizio del famelico imperialismo italiano, che opprimono i popoli e le nazioni oppresse anche dal nostro imperialismo,

parte integrante del blocco imperialista dell'Ovest (Usa, Ue, Nato), che si prepara alla guerra imperialista mondiale con l'imperialismo dell'Est (Russia, Cina) per l'egemonia del mondo. Guerra che se dovesse scoppiare ci vedrebbe invitare le masse alla guerra civile per impedire la partecipazione del nostro Paese.

In nessun modo il proletariato e le masse popolari prendendo a modello la Costituzione potranno quindi liberarsi dal capitalismo, anzi in ultima analisi il costituzionalismo è una vera e propria catena che lega le masse al sistema capitalista e ai suoi governi, oggi il nero governo Meloni.

È dunque indispensabile che il PMLI, oggi più di ieri, le inviti con forza ad abbandonarla al suo destino per prendere in mano le redini della lotta contro il governo neofascista Meloni e per il socialismo e il potere politico del proletariato che è poi la madre di tutte le questioni e la chiave di volta per risolvere tutti i problemi delle masse.

Per conquistare il socialismo, quello vero, teorizzato e messo in pratica da Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, come dice Scuderi, occorre che le masse "dedichino le loro forze intellettuali e materiali allo sviluppo rivoluzionario della lotta di classe e all'organizzazione della rivoluzione socialista, che studino la teoria della rivoluzione socialista e del socialismo, cioè il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e si uniscano nel e attorno al PMLI. Perché solo col socialismo si può realmente e totalmente cambiare l'Italia sui piani economico, politico, istituzionale, sociale, culturale e morale e trasferire il potere dalla borghesia al proletariato".

Per colpa dell'imperialismo "il presente è tortuoso, ma l'avvenire è radioso" (Mao).

L'imperialismo è un mostro ed è la vera causa fondamentale di tutti i mali che affliggono l'umanità, ma è un mostro di carta, destinato a essere liquidato e distrutto, come ci mostra la storia, la vittoria del socialismo nell'Urss di Lenin e Stalin prima e nella RPC di Mao poi, così come la vittoria in decine e decine di Paesi delle giuste guerre di liberazione nazionali contro ogni imperialismo, eventi che mostrano concretamente che l'imperialismo è capitalismo morente, giunto al suo stadio finale.

La restaurazione del capitalismo nei paesi già socialisti conferma in pieno il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e in particolare la necessità della continuazione della rivoluzione in regime di dittatura del proletariato, poiché nel socialismo esistono ancora le classi e la lotta di classe, prendendo a modello, per schiacciare i controrivoluzionari e marciare verso il comunismo, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese ideata e diretta da Mao, che

fu determinante per la nascita del PMLI, figlio ed erede del Sessantotto.

Ci attende dunque un nuovo mondo, libero dallo sfruttamento, dalle guerre, dalla miseria e da tutte le infinite "delizie" del capitalismo arrivato al suo stadio monopolistico, ultimo, finale e in putrefazione ossia l'imperialismo, ma occorre lottare per conquistarlo, cominciando con l'abbandono di ogni forma di costituzionalismo, riformismo, interclassismo, elettoralismo e imbelles pacifismo, che servono solo a condannare il popolo italiano al capitalismo.

La Fondazione del PMLI, il 9 Aprile del 1977, ha aperto la terza fase della storia della lotta di classe in Italia tra il proletariato e la borghesia, dopo la prima, dal 1892 al 1921, dominata dal riformismo del Psi e la seconda dal 1921, dominata dal revisionismo del Pci. Terza fase che si innesta nella quarta fase della storia del movimento operaio mondiale, la fase appunto della lotta contro il revisionismo moderno, aperta da Mao e che perdura tutt'ora.

Il PMLI continua la sua Lunga Marcia politica e organizzativa con forza e fiducia, tra mille difficoltà apparentemente insormontabili, tanto che la sua stessa esistenza è stata definita da Scuderi "un vero miracolo politico", per la conquista dell'Italia unita, rossa e socialista, certo che il tempo finirà con il darci ragione e che le masse a milioni torneranno presto ad avere fiducia nel socialismo, lottando per la sua conquista, dando quindi "l'assalto al cielo" e consegnando il capitalismo, finalmente, al museo della storia.

Evviva, evviva, evviva il

D'accordo con Scuderi: le masse popolari e la classe operaia devono liberarsi da ogni illusione legata alla Costituzione borghese del 1948

47° Anniversario della rossa Fondazione del Partito marxista-leninista Italiano!

Gloria eterna ai suoi Fon-

datori, al compagno Giovanni Scuderi e a tutti coloro i quali sono morti tenendo alta la bandiera del PMLI, come la

compagna pioniera e cofondatrice Nerina Lucia Paoletti! Uniti e combattivi, coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Campagna di proselitismo 2024 Centenario della scomparsa di Lenin

Sostenitrici e sostenitori di Lenin

Prendi contatto col:
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI LmePARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

Distribuiti l'Editoriale di Scuderi sul 47° del Partito "La via maestra per cambiare l'Italia" e l'aggiornamento sulla Palestina

IMPORTANTE VOLANTINAGGIO DEL PMLI A CATANIA

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Venerdì 12 aprile la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha svolto un volantinaggio di propaganda marxista-leninista presso la zona industriale di Catania in uno degli edifici della St Microelectronics.

I compagni hanno distribuito il volantino sul 47° anniversario della fondazione del PMLI che riporta l'Editoriale di Scuderi "La via maestra per cambiare l'Italia". Un Editoriale marxista-leninista che fa chiarezza storica sul perché è stato fondato il Partito del proletariato italiano, "convinti che la via maestra del proletariato e di tutti gli sfruttati e gli oppressi per cambiare l'Italia fosse la rivo-

luzione socialista d'ottobre", mentre il PCI revisionista ha seminato la mediazione fra la classe operaia e la borghesia capitalista.

Distribuito un secondo volantino col QR code: "Ennesimo crimine nazionista: drone massacro 7 volontari che distribuiscono cibo a Gaza", volantino che fa chiarezza sulla lotta del popolo palestinese per la liberazione.

I volantini del PMLI sono stati accettati con interesse dai lavoratori. I nostri compagni hanno piazzato la bandiera rossa del Partito per richiamare l'attenzione e segnare la presenza.

Occorre denunciare che un vigilante in servizio ci ha chiesto l'autorizzazione per distribuire il volantino. Gli è stato risposto che per la distribuzio-

ne dei volantini non serve alcuna autorizzazione e abbiamo continuato il nostro lavoro

mentre il vigilante continuava a vigilare senza interrompere il volantinaggio.



Catania, 12 aprile 2024. Un momento della diffusione del volantino sul 47° Anniversario del PMLI e uno con gli aggiornamenti sulla Palestina, alla St Microelectronics, nella zona industriale della città (foto Il Bolscevico)

7 lavoratori morti e 5 feriti, di cui 3 gravi

VOGLIAMO LA VERITÀ SULLA STRAGE NELLA CENTRALE IDROELETTRICA DI BARGI

Dal governo e dalle istituzioni solo lacrime di cocodrillo

Attorno alle ore 15 del 9 aprile scorso una turbina è esplosa nella centrale idroelettrica di Bargi sul lago di Suviana, nell'Appennino bolognese, gestita da Enel Green Power, provocando la morte di sette operai e il ferimento di altri cinque, dei quali tre gravi.

L'esplosione è avvenuta all'ottavo dei dieci piani sotterranei nei quali si sviluppa la centrale costruita nel 1975, a circa quaranta metri sotto il livello dell'acqua del lago, provocando un incendio il cui calore, a sua volta, ha generato lo scoppio di un tubo refrigerante la cui acqua ha provocato in tempi rapidissimi l'allagamento del decimo, nono e ottavo piano sotterraneo, oltre al crollo di un solaio.

Gli operai coinvolti nell'esplosione, tutti morti sul colpo, erano addetti a lavori di manutenzione che erano stati programmati da oltre un anno sulla centrale, al cui collaudo erano intente contemporaneamente nove aziende.

I sommozzatori dei vigili del fuoco hanno impiegato alcuni giorni per recuperare tutti i corpi degli operai uccisi dall'esplosione, perché si sono dovuti calare nei tre piani completamente allagati.

I lavoratori deceduti sono il padovano **Adriano Scandellari** (57 anni) di Enel Green Power, il milanese **Paolo Casiraghi** (59 anni) della ditta ABB, il pisano **Alessandro D'Andrea** (37 anni) della ditta Voith Hydro, il napoletano **Vincenzo Garzillo** (68 anni) consulente esterno di Lab Engineering, il torinese di origine romena **Pavel Petronel Tanase** (45 anni) della Engineering Automation, il messinese **Vincenzo Franchina** (36 anni) della Engineering Automation e il tarantino **Mario Pisani** (73 anni), il quale era amministratore unico della Engineering Automation nonché tecnico specializzato.

Dei cinque lavoratori rimasti feriti tre - il bolognese **Leonardo Raffreddato**, il padovano **Stefano Bellabotta** e il veneziano **Sandro Busetto** - hanno riportato ustioni gravi e sono stati ricoverati in ospedale, un altro - il bolognese **Jonathan Andrisano** - è rimasto gravemente intossicato dal fumo ed è stato anche egli ricoverato, mentre soltanto il bolognese **Nicholas Bernardini**, che ha lamentato soltanto lievi ustioni alle mani, ha potuto lasciare l'ospedale dopo un solo giorno

di ricovero.

La Procura della Repubblica di Bologna ha immediatamente aperto un'inchiesta disponendo il sequestro della SCADA (Supervisory Control And Data Acquisition) relativa alla centrale, che è il sistema informatico che consente di controllare e supervisionare impianti da remoto, che dovrà essere accuratamente analizzato dai periti, perché finora la ricostruzione di quanto accaduto si basa esclusivamente sulla deposizione, già resa in Procura, degli operai superstiti, i quali hanno riferito di una fiammata proveniente dalla turbina e di una successiva esplosione che ha poi provocato l'allagamento. È certo - e lo ha confermato in conferenza stampa Salvatore Bernabei, l'amministratore delegato di Enel Green Power - che vi fosse un sistema di sicurezza in grado di bloccare il movimento della turbina in caso di guasti, ma evidentemente tale sistema non ha funzionato. Ricordando che sulla centrale erano in corso lavori di manutenzione effettuati da ditte esterne, l'amministratore delegato di Enel Green Power ha affermato che l'appalto era stato conferito alla Voith Hydro srl di Cinisello Balsamo e alla ABB spa di Milano, e ha altresì dichiarato che non vi fosse per le opere di manutenzione una catena di subappalti, ma è certo che quattro dei sette morti appartenevano a ditte diverse da quella appaltante (Enel Green Power) e da quelle appaltatrici (Voith Hydro e ABB): tre operai - e tra di essi l'amministratore dell'impresa, che era anche un tecnico - erano di Engineering Automation srl di Mele (GE) e uno di Lab Engineering srl di Ortona (CH).

Il governo neofascista Meloni e le istituzioni hanno immediatamente versato lacrime di cocodrillo, pur essendo i responsabili ultimi di questo ennesimo crimine antioperaio.

Se è ancora incerta la causa della morte di sette operai e del ferimento di altri cinque, sono invece certe le statistiche delle morti sul lavoro in Italia, che la tragedia della centrale elettrica ha contribuito, purtroppo, ad alimentare: l'Osservatorio nazionale di Bologna morti sul lavoro - che è il più completo in quanto registra dal 2008 in Italia tutti i morti sul lavoro in Italia, compresi i lavoratori che non dispongono di un'assicurazione o che ne hanno una



Bergamo, 11 aprile 2024. Manifestazione contro i morti sul lavoro e per la sicurezza

diversa da INAIL - ha documentato che lo scorso anno ci sono stati 1.485 morti sul lavoro, che dall'inizio del 2024 fino alla metà di aprile sono già oltre 600.

Strage di Stato

Tali incidenti mortali avvengono in prevalenza nel contesto di piccole aziende che non osservano dolosamente le dovute precauzioni prescritte dalla legge a tutela dei lavoratori, ma nel caso dell'incidente di Suviana è diverso, perché Enel Green Power spa è una grande impresa il cui capitale è interamente posseduto da Enel spa, che a sua volta è partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze che detiene il 23,58% del pacchetto azionario e, di fatto, la controlla: se quindi è gravissimo che, a causa di scarsi controlli pubblici, i piccoli imprenditori eludano le norme di sicurezza esponendo i loro lavoratori al rischio di incidenti, è addirittura intollerabile e inconcepibile che un incidente gravissimo avvenga in una società che, tramite Enel spa, è controllata dallo Stato attraverso il suo ministero economico, ed è intollerabile che non ci sia, da parte di Enel Green Power, un controllo finalizzato a evitare abusi sui subappalti.

Il legame tra Enel Green Power e lo Stato borghese impersonato dal Ministero dell'Economia ha indotto Carlo Soricelli - l'operaio in pensione che ha fondato l'Osservato-

rio nazionale di Bologna morti sul lavoro che tuttora dirige - ad attribuire proprio allo Stato la responsabilità per le morti e i feriti di Suviana: "se le aziende che appaltano i lavori - ha scritto Soricelli - fossero davvero ritenute responsabili di queste morti, penalmente ed economicamente, forse comincerebbero a drizzare le orecchie e a capire che non si può lucrare sulla vita delle persone e la loro disperazione. Io stragi come queste le definisco stragi di Stato, anche quella di Suviana lo è".

Come più volte questo giornale ha a sua volta denunciato, i subappalti sono il prodotto di un sistema di organizzazione del lavoro dissennato, costruito lucidamente e dolosamente per comprimere i costi dei grandi committenti, tra i quali ci sono società recentemente balzate agli onori della cronaca per essere state coinvolte negli ultimi anni in gravissimi incidenti sul lavoro nei quali il subappalto è la regola: si tratta di società largamente partecipate, direttamente o indirettamente, dallo Stato quali l'Enel e le Ferrovie dello Stato o di colossi privati come Esselunga, chiamati in causa rispettivamente per i gravissimi incidenti di Suviana ad aprile di quest'anno, di Brandizzo ad agosto dell'anno scorso e di Firenze lo scorso febbraio, tutti e tre accomunati dal fatto che vi erano subappalti selvaggi.

Il subappalto accosta - spesso in operazioni delicate, nelle quali esperienza e conoscenza reciproca sarebbero indispensabili - imprese diverse, a volte sconosciute l'una all'altra, dentro processi di lavoro frammentati, ognuna di esse preoccupata soltanto di rispettare tempi imposti dal committente e sempre intenta a lucrare margini di profitto minimali a scapito di formazione e sicurezza.

Il sistema del subappalto, infine, è stato sempre protetto da tutti i governi dello Stato borghese che si sono succeduti finora, da ultimo dal governo neofascista Meloni, che si è sempre opposto alla richiesta - da anni avanzata dalla Fillea-Cgil, il sindacato degli lavoratori edili - di estendere al settore privato le tutele degli articoli 41

e 119 del codice degli appalti pubblici, che vietano il subappalto a cascata e riconoscono la parità tra lavoratori in appalto e in subappalto.

Allarmi e denunce inascoltati

Oltre ai problemi generali legati ai subappalti, per la centrale idroelettrica in questione i sindacati si erano già mossi per denunciare alcune criticità, tanto che due anni fa la Uil, attraverso i propri rappresentanti, aveva segnalato alcune problematiche relative alla sicurezza dell'impianto di Suviana, soprattutto in relazione ai rischi connessi alla sostituzione dei generatori e delle turbine, che sono esattamente le attività che erano in corso della centrale: si tratta di componenti che pesano alcune tonnellate, contenenti alcuni metri cubi di olio altamente infiammabile con rischio incendio ed esplosione, per la cui sostituzione bisogna utilizzare la fiamma ossidrica.

Anche per questo l'11 aprile si è svolto con ampia partecipazione uno sciopero generale, indetto dalla Cgil e dalla Uil, che è stato di 4 ore per tutto il territorio nazionale e di 8 ore tra i metalmeccanici dell'Emilia Romagna, delle Lombardia, delle Marche e della Sicilia, così come nelle province di Venezia, Padova, Verona, Siena, Foggia, Udine, Pordenone e Vercelli, oltre che in tantissime altre aziende metalmeccaniche italiane dove le rappresentanze sindacali unitarie hanno allungato la proclamazione dello sciopero per tutti i turni lavorativi: "si tratta di una protesta e una mobilitazione necessaria - si legge in un comunicato congiunto di Cgil e Uil - per rivendicare al Governo una nuova legislazione che contrasti la precarietà, la logica degli appalti al massimo ribasso, il dumping contrattuale insieme alla definizione di un piano nazionale sulla salute e sulla sicurezza in tutti luoghi di lavoro per rafforzare la prevenzione, gli organi ispettivi e i controlli, e che perseguiti an-

che penalmente le aziende inadempianti alla legge e ai dettami contrattuali".

Depotenziato il sistema dei controlli

Il comunicato fa riferimento al tema spinoso dei controlli per garantire la sicurezza sui luoghi di lavoro, ma anche in questo caso non si può non ricordare la latitanza dei governi che, almeno dalla sua creazione, hanno costantemente sguarnito anziché potenziato l'Ispettorato nazionale del lavoro - che dal 2015 è un'agenzia posta sotto la vigilanza del Ministero del Lavoro e dal 2017 accorpa le funzioni ispettive precedentemente svolte dal Ministero, dall'INPS e dall'INAIL - al quale attualmente mancano oltre 2.600 ispettori, tanto che questi ultimi hanno dovuto proclamare uno sciopero lo scorso ottobre per denunciare il carico di lavoro eccessivo e i ritardi nelle assunzioni di nuovo personale.

Pure le Asl - anche esse competenti per le ispezioni nei luoghi di lavoro - si trovano in serie difficoltà insieme a tutto il resto del Servizio sanitario nazionale, e ciò per precise scelte politiche coltivate dai governi degli ultimi anni.

Pertanto gli ispettori e i funzionari delle Asl non sono ormai più in grado di esercitare un ragionevole controllo sui luoghi di lavoro e sui cantieri, tale da scoraggiare i datori di lavoro dalla commissione di illeciti ai danni dei lavoratori.

È evidente che depotenziare il controllo pubblico sulle condizioni di lavoro è l'altra faccia della medaglia del permissivismo dei subappalti, e questi due fenomeni sono legati dal filo conduttore delle politiche dei vari governi che si sono succeduti alla guida dello Stato borghese, che è tale in quanto fa gli interessi della borghesia e nessun interesse dimostra per la vita e per la salute dei lavoratori.

Tutto ciò conferma che i responsabili di queste stragi operaie sono i governi borghesi di destra e di "sinistra" succedutisi in questi anni e l'intero apparato istituzionale, burocratico e amministrativo borghese che nulla fanno per impedire o ridurre questi crimini: sono loro, fin da ora, che dovrebbero sedere sul banco degli imputati.

Il Partito marxista-leninista italiano, che è il partito della classe operaia, insieme al suo organo *Il Bolscevico*, che della classe operaia è la voce rivoluzionaria e di classe, pongono commosse condoglianze alle famiglie dei sette lavoratori morti e augurano ai feriti una pronta e piena guarigione, reclamando con forza la verità su quanto accaduto nella centrale elettrica di Bargi.

Ancora una volta ribadiamo, con le parole con cui si conclude il Comunicato stampa che lo stesso giorno ha pubblicato il Pml. Emilia-Romagna: "Basta morti sul lavoro! Basta capitalismo!"

Alle 14 in corso Venezia

Il 25 Aprile tutti a Milano

Antifasciste e antifascisti sostenitori di Lenin, unitevi alla delegazione nazionale del PMLI per dare più forza alla denuncia del ritorno di Mussolini nelle vesti della Meloni

Lo sciopero generale dell'11 aprile era stato indetto da Cgil e Uil anche per una "giusta riforma fiscale" e "nuovi modelli sociali di fare impresa"

IN PIAZZA PER LA SICUREZZA SUL LAVORO

Grande manifestazione a Bologna

La strage di Suviana, la centrale elettrica gestita da Enel dove sono morti 7 operai e 4 sono rimasti feriti gravemente, ha spostato tutta l'attenzione sulla questione della sicurezza, per contrastare questa vera e propria strage che vede morire ogni anno più di mille lavoratrici e lavoratori sull'altare del profitto capitalistico. Lo sciopero era stato indetto da tempo, nel quadro di una mobilitazione che poneva l'attenzione anche sul fisco e sulle relazioni industriali all'interno delle aziende. Allo sciopero dell'11 aprile si aggiungerà la manifestazione nazionale di sabato 20 a Roma, sempre sugli stessi temi.

Questioni che evidentemente non interessano alla Cisl, che quantomeno ne ha una visione diversa, visto che non ha partecipato alla mobilitazione, e questo ha innescato la polemica tra le sigle sindacali. Neppure la strage alla centrale idroelettrica ha fatto cambiare idea a Sbarra, che si dimostra ogni giorno di più un leader sindacale complice del governo neofascista guidato dalla ducessa Meloni. Quando i giornalisti hanno chiesto della mancata partecipazione della Cisl, Landini ha risposto: "Chiedete a chi davanti ai morti ha deciso di non scioperare. Noi vogliamo unire". "Gli incidenti sul lavoro sono una grande piaga

sociale che impone il massimo di unità - la replica del segretario Cisl Luigi Sbarra - tra tutti i soggetti politici, istituzionali e sociali e non ammette toni demagogici".

Sotto accusa la precarietà, la frammentazione dei rapporti di lavoro, i subappalti a cascata, la diversità di trattamento tra appalti pubblici e privati. L'altro grande motivo è quello del fisco. "Lavoratori dipendenti e pensionati pagano oltre il 90% del gettito Irpef, mentre intere categorie economiche continuano a non pagare fino al 70% delle imposte dovute". Così si leggeva nei comunicati di Cgil e Uil. Infine la richiesta di un "nuovo modello sociale e di impresa".

Una rivendicazione un po' vaga, dove accanto ai rinnovi contrattuali si chiede "una legge sulla rappresentanza, la centralità della salute e della persona, la qualità di un'occupazione stabile e non precaria, una seria riforma delle pensioni, il rilancio degli investimenti pubblici e privati per riconvertire e innovare il nostro sistema produttivo e puntare alla piena e buona occupazione a partire dal Mezzogiorno". Su alcuni di questi temi, come la flessibilità, le deroghe ai contratti nazionali concesse soprattutto al Sud, le pensioni da fame, i sindacati confederali dovrebbero fare *mea culpa* perché sono stati



Bologna, 11 aprile 2024. Un aspetto del corteo contro i morti e per la sicurezza sul lavoro

spesso accondiscendenti con governo e padronato.

Le piazze si sono riempite in tutta Italia. Manifestazioni in molte città della Lombardia, in particolare a Milano e Brescia, città dove al comizio conclusivo è intervenuto il segretario generale della Cgil. Il suo discorso è ruotato intorno ai diritti dei lavoratori: "tutti sono sorpresi ma chi paga sono i lavoratori con la morte, la precarietà e il peggioramento delle proprie condizioni" ha detto Landini dal palco. Le lavoratrici e i lavoratori del Nord hanno portato la protesta in tutte le provincie

con decine di presidi. Tante anche le manifestazioni, tra le più partecipate quelle di Torino e Genova. Nel capoluogo ligure oltre 5mila manifestanti hanno dato vita a un combattivo corteo che ha attraversato il centro della città.

La manifestazione più grande si è tenuta a Bologna, con oltre 15mila partecipanti. In Emilia-Romagna, regione in cui è avvenuta l'ultima strage di operai sul lavoro, lo sciopero è stato allargato all'intera giornata di lavoro. Lo stesso hanno fatto tutti i dipendenti Enel (che gestisce la centrale di Su-

viana). Da registrare a questo proposito il comportamento provocatorio dell'azienda che, mentre ancora si stavano estraendo altre vittime della centrale e altri dispersi ancora mancavano all'appello, ha sentito l'urgenza di comunicare alla stampa, dati assolutamente surreali dell'adesione allo sciopero. In altre parole ha sentito il bisogno di irridere o sbeffeggiare il sincero e sentito bisogno di partecipazione dei propri dipendenti.

Michele Bulgarelli, segretario generale Cgil Bologna aveva promesso: "Il mondo del la-

voro risponderà", e dal palco ha aggiunto: "Questi sono morti di appalto. Ancora oggi non abbiamo il quadro contrattuale completo e di che aziende erano dipendenti e con che contratto i feriti e i deceduti. Una situazione indegna". Al corteo hanno partecipato anche il sindaco Matteo Lepore e il Governatore Stefano Bonaccini (entrambi PD), fischiate da una parte della piazza. (Rimandiamo all'articolo a parte)

Numerose le manifestazioni anche nel centro-sud. In Toscana, in provincia di Firenze, manifestazioni a Sieti e Empoli dove era presente anche il PMLI. Nei giorni scorsi nei due centri si erano verificati due infortuni, uno mortale e l'altro con un ferito grave. A Roma la manifestazione più importante si è tenuta davanti la sede della Regione. Altre importanti manifestazioni si sono tenute a Napoli, Bari e Taranto. In Sardegna le iniziative si sono svolte in 5 provincie dell'isola, mentre in Sicilia una mobilitazione diffusa ha riguardato piccole centri e grandi città.

Vedremo se si tratta dell'ennesimo fuoco di paglia o se la Cgil, assieme alla Uil, smetterà di tenere un atteggiamento morbido e incalzerà senza tregua, come necessario, questo governo su questo e su altri temi.

15.000 IN PIAZZA A BOLOGNA. SCONCERTO E RABBIA PER LA STRAGE DI SUVIANA

Sciopero generale in Emilia-Romagna: "Basta morti sul lavoro"

Contestate le istituzioni e il PD al corteo di Bologna. Il PMLI partecipa alla manifestazione di Forlì

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

La strage di lavoratori alla centrale idroelettrica Green Power di Bardi, nel lago di Suviana, che si trova nell'Appennino bolognese nel comune di Camugnano, ha caricato di sconcerto e di rabbia lo sciopero generale di giovedì 11 aprile, già indetto da tempo da Cgil e Uil a livello nazionale con al centro proprio "Zero morti sul lavoro", "Per una giusta riforma fiscale" e "Per un nuovo modello sociale e di fare impresa".

A livello nazionale lo sciopero è stato di 4 ore, ma in Emilia-Romagna è stato allargato a tutte le 8 ore ed esteso al settore pulizie pubblico. In tutta la Regione si sono svolti presidi e manifestazioni, la più imponente e sentita è stata quella di Bologna dove oltre 15.000 manifestanti, partiti da Piazza XX Settembre, hanno sfilato gridando forte "Basta morti sul lavoro".

Tanto sgomento e tanta rabbia per quanto accaduto alla centrale idroelettrica dove alle 15 di martedì 9 aprile l'esplosione di una turbina all'ottavo piano sotto zero ha causato un incendio e l'allagamento del nono piano, facendo crollare un solaio che ha travolto 12 lavoratori, 7 dei quali hanno perso la vita, prima che un tubo refrigerante della turbina alla-

gasse l'ambiente.

L'ennesima strage che guarda caso colpisce ancora una volta lavoratori di ditte in appalto, in questo caso da Enel. Il sistema degli appalti oramai è una giungla dove si perdono diritti e condizioni di lavoro che garantiscano ai lavoratori di tornare a casa alla sera, come e più di quanto accade con la presenza diretta delle imprese "titolari".

Per Michele Bulgarelli, segretario generale Cgil Bologna, "Questi sono morti di appalto. Ancora oggi non abbiamo il quadro contrattuale completo e di che aziende erano dipendenti e con che contratto i feriti e i deceduti. Una situazione indegna", mentre per la segretaria confederale Uil Ivana Veronone, "Il governo deve darci ascolto e affrontare seriamente temi, non fare spot. Chiediamo un confronto sulla cultura della sicurezza che o c'è o non ce ne fa niente. Dobbiamo ridurre tutti i rischi per arrivare a zero morti sul lavoro".

Gli operai di Enel distribuzione hanno denunciato "Ci sentiamo insicuri noi, così come i colleghi in appalto. Per noi si fa troppo poco".

Alla manifestazione erano presenti tutte le istituzioni, locali e regionali, dal presidente della Regione Stefano Bonaccini, "È evidente che però non si può parlare ogni volta di



Forlì 11 aprile 2024. Un aspetto del partecipato presidio in Piazza Morgagni davanti alla sede della provincia di Forlì-Cesena durante lo sciopero contro i morti sul lavoro, presenti militanti e simpatizzanti della Cellula "Stalin" del PMLI di Forlì (foto Il Bolscevico)

tragica fatalità. Non se ne può proprio più. È un'emergenza nazionale quella delle morti sul lavoro e come tale va trattata e andrebbe trattata", al sindaco di Bologna Matteo Lepore, "Il Governo, Enel e le aziende in appalto collaborino con la giustizia, lo dimostrino da subito. Perché il nostro territorio è già stato martoriato troppe volte", Vincenzo Colla, assessore al Lavoro, Ivan Taruffi, assessore al Welfare, l'ex sindaco bolognese Virginio Merola, il sinda-

co di Camugnano Marco Masinara. Tutti a "piangere" i morti e a chiedere che qualcuno faccia qualcosa mentre sono loro, che pure sono al governo delle istituzioni borghesi locali, assieme al governo neofascista Meloni, a dover fare interventi per mettere fine a questo scempio. Tanto è vero che alcuni manifestanti li hanno contestati urlando "Fuori dal corteo!".

L'adesione dei lavoratori allo sciopero nelle aziende del bolognese è stato alto: il

100% alla Marelli di Crevalcore e Caffitaly, il 95% alla Lamborghini, Marzocchi Pompe, Kemet e Tper, il 90% alla Versuni e Motori Minarelli e Coop ALleanza, Toyota 85%, in Marzocchi Pompe il 95%, in Toyota l'85%, Site, Alberto Sassi, Selcom Group, Panigale Scarl e Zanichelli l'80%, Enel, Geodis e Panigale Scarl 70%, Ducati il 65%, Leroy Merlin 60%.

Comunque alta l'adesione in tutta l'Emilia-Romagna e anche a Forlì dove ha raggiunto il 100% alla Fustelpack, 95% Sacim e Ipack, il 90% alla Bonfiglioli, 85% Celli, 80% alla Marcegaglia e Mase Generators, e poi a seguire Ferretti, Trevi, Infia, Enel, Formula Servizi-Appalto Ospedale, Dussman, Avicoop (Amadori), Orogel, Cafar, StartRomagna, Smurfit, Kapra.

Si è tenuto un partecipato presidio in Piazza Morgagni davanti alla sede della provincia di Forlì-Cesena. I sindacati hanno denunciato: "La deregolamentazione degli appalti con l'introduzione dei sub appalti a cascata ci ha già mostrato la faccia peggiore di una società basata sul profitto a scapito della vita delle persone. Brandizzo, cantiere Esselunga e in ultimo la centrale elettrica di Suviana sono le punte apicali di una strage quotidiana che non avrà fine fintantoché non saranno date risposte com-

pressive a tutte le richieste che il sindacato sta ponendo. La nostra lotta proseguirà a partire dalla manifestazione del 20 aprile a Roma nella quale nuovamente porteremo in piazza le richieste del mondo del lavoro: investire su un sistema pubblico che garantisca la salute nei luoghi di lavoro e nel territorio, il diritto alla cura e alla sanità pubblica, un fisco equo e la tutela dei salari".

Al presidio erano presenti militanti e simpatizzanti della Cellula "Stalin" di Forlì del PMLI con le bandiere dei Masestri e del Partito.

Il PMLI Emilia-Romagna ha emesso nella giornata della strage di Suviana un comunicato dove denuncia tra l'altro "l'ennesima strage di lavoratori, l'ennesimo tributo di sangue versato all'altare del capitalismo, l'ennesimo 'incidente' sul lavoro conseguenza del modo di produzione capitalistico volto al massimo profitto le cui responsabilità cadono anche sulle istituzioni tutte, locali, regionali e nazionali, che oggi, come sempre succede in questi casi, versano lacrime di coccodrillo per poi tornare ad amministrare nel solo interesse del capitalismo assassino... Questo è ciò che continuerà a succedere finché il capitalismo non sarà spazzato via... Basta morti sul lavoro! Basta capitalismo!".

Contro il bando di cooperazione scientifica con le università di Israele

MANGANELLI MUSSOLINIANI CONTRO STUDENTI DELLA SAPIENZA DI ROMA

Il 17 aprile assemblea nazionale studenti e docenti

NON SI FERMANO LE MANIFESTAZIONI, LO SCIOPERO E LE OCCUPAZIONI DI UNIVERSITÀ

Il governo Meloni sa rispondere solo con i manganelli della polizia alla mobilitazione studentesca contro il bando di cooperazione scientifica con le università di Israele. Martedì 16 la polizia di Piantadosi ha selvaggiamente caricato e manganellato il corteo di studenti che davanti alla Sapienza chiedevano un confronto con la rettrice Antonella Polimeni che si rifiuta da sempre di incontrarli. Due arrestati e diversi manifestanti feriti.

Ormai è chiaro che il governo teme come la peste questa mobilitazione e cerca in ogni modo di criminalizzarla e reprimerla. Senza riuscirci perché si sta allargando in tutta Italia la protesta degli studenti universitari supportata anche da docenti, personale tecnico, intellettuali e accademici, che chiede a gran voce al governo di riconsiderare nel suo complesso gli accordi di ricerca (Maeci) con gli atenei israeliani potenzialmente utilizzabili anche a scopi bellici, e lo stop all'influenza che le multinazionali produttrici delle armi possiedono all'interno delle università.

Il 9 aprile, a un giorno dalla scadenza del bando prevista per il 10, e anche grazie allo sciopero nazionale indetto dal sindacato USB, ci sono state manifestazioni e presidi in ben 25 atenei italiani.

Tutto quello che si è visto da mesi nelle università italiane è andato in onda a reti unificate in un'azione coordinata delle studentesse e degli studenti riuniti sotto gli stessi simboli: gli striscioni dei collettivi con alla testa Cambiare Rotta ove presente, le bandiere rosse nere bianche e verdi della Palestina, la keffiyeh al collo, i fumogeni rossi come la vernice con cui hanno imbrattato giganti fac simile del bando.

Manifestazioni in 25 città italiane e presidio alla Farnesina

Il fronte più caldo è stato Padova, dove gli studenti che chiedevano un incontro alla rettrice Daniela Mapelli, si sono trovati di fronte un ateneo blindato e ogni ingresso presidiato dagli agenti in assetto antisommossa.

I manifestanti hanno tentato di forzare i blocchi e la polizia li ha respinti con le solite manganellate che sono divenute l'unico mezzo di dialogo fra chi protesta e il governo neofascista Meloni.

A Napoli gli studenti hanno occupato il rettorato dell'ateneo Federico II; alcune decine di essi hanno calato sulla facciata principale lo striscione "Stop accordi con Israele" e hanno affisso una bandiera palestinese nella sala dove si svolgono il Consiglio di Amministrazione e il Senato Accademico. "Siamo stanchi - hanno poi scritto in un comunicato - di attraversare i nostri atenei mentre vengono raccontate bugie su bugie e mentre i luoghi del sapere vengono militarizzati". Nel pomeriggio centinaia di ragazze e ragazzi dei collettivi universitari hanno tentato di raggiungere il Teatro San Carlo dove si teneva una iniziativa per celebrare



Roma, 16 aprile 2024. Un'immagine della proditoria carica della polizia contro il corteo di studentesse e studenti per la Palestina e contro l'aggressione nazionista a Gaza

il 75 anni dalla fondazione della Nato, ma all'altezza della centrale via Toledo sono stati respinti a manganellate. Tre manifestanti sono stati feriti alla testa. Diversi i contusi.

Sempre alla Federico II, ma questa volta nella sede di Lettere e Filosofia, si è tenuto un incontro dal titolo "Talking about a genocide" che aveva già suscitato la dura reazione della comunità ebraica napoletana che aveva tentato in ogni modo di bloccarlo. "Il tentativo di bloccare il dibattito - hanno affermato studenti e promotori - ben testimonia il progetto sionista di occultare e cancellare il diritto a esistere di un intero popolo che da più di 75 anni vive in condizioni di apartheid".

Al Politecnico di Milano l'assemblea si è trasformata in corteo e il rettorato è stato occupato per qualche ora, così come a Siena è riuscita l'irruzione al Senato Accademico, e ancora al Politecnico di Torino, all'Alma Mater di Bologna, alla Sapienza, così come davanti alla Normale di Pisa dove gli studenti e le studentesse hanno dato vita a un sit-in.

Altre iniziative anche a Bari - dov'è stato ottenuto il blocco del bando - Venezia, Modena, Genova, e Firenze, l'ultimo ateneo in ordine di tempo nel quale oltre 200 tra professori, assegnisti, dottorandi e tecnici-amministrativi hanno sottoscritto un appello per chiedere ai propri rappresentanti di non aderire al bando.

Per gli studenti di Cambiare Rotta il presidio che si è tenuto davanti alla Farnesina ha comunque "toccato nel segno"; il collettivo ha infatti chiesto e ottenuto un incontro negli uffici del ministero. Uno studente e una docente sono saliti nelle stanze del Maeci per consegnare una lettera, indirizzata ad Antonio Tajani nella quale si chiede il ritiro del bando di collaborazione. "In questo Paese - ha spiegato la ricercatrice e docente che fa parte del comitato estensore della lettera al ministro, Paola Rivetti - è importante denunciare non solo eticamente ma anche politicamente il ruolo dell'industria della guerra".

Il governo Meloni prepara la stretta con l'avallo di Mattarella

Nonostante la polizia di regime continui a manganellare gli studenti in lotta, la mini-

stra dell'Università Anna Maria Bernini, definisce "inaccettabile" la mobilitazione, e soprattutto le occupazioni nei rettorati di Napoli e Milano, che si aggiungono a quelle delle scorse settimane de La Sapienza e di Genova. Il MUR ha annunciato un incontro a breve con il ministro dell'Interno Piantadosi, per "un confronto" che sarà allargato anche alla Crui - la conferenza dei rettori delle università italiane - e agli enti di ricerca.

In tutta evidenza i due ministeri del governo neofascista, cercano di fare asse con le baronie universitarie per limitare e stroncare con ogni mezzo una protesta che sta divenendo ogni giorno più ampia e più coesa. D'altra parte, l'intenzione di non lasciare "campo libero a studenti e collettivi" che invece dovrebbero essere gli attori primari anche delle scelte politiche delle università, e il ripristino dell'ordine pubblico borghese, è una sorta di dichiarazione di guerra che il governo ha lanciato fin dagli albori di questa protesta, come hanno dimostrato i pestaggi agli studenti in lotta a Pisa, a Firenze e in tante altre città.

Seppur con la solita dialettica doppiogiochista, anche Mattarella si schiera sulla via della continuità e del governo Meloni, confermando nell'aula magna dell'università di Trieste, che "tagliare i ponti con le universi-



Roma, 9 aprile 2024. Presidio di lotta delle studentesse e degli studenti davanti alla sede del Ministero degli esteri (Maeci) per il boicottaggio del bando di collaborazione con l'industria bellica, nato ed Israele

tà israeliane non farebbe bene a nessuno, neppure ai palestinesi e alle loro ragioni".

Nel mezzo di una cerimonia nella quale ha ricevuto una laurea honoris causa assieme all'ex presidente sloveno, Borut Pahor, che nel 2020 visitò con lui la foiba di Basovizza, nel più alto esempio di riconciliazione revisionista sulle questioni del fronte orientale, Mattarella ha parlato di università che devono essere sede di approfondimento e trasmissione, di dibattito e di critica, ma anche che le proteste devono rimanere entro certi confini. Cessare la collaborazione con altre università, incluse con quelle di un paese nazionista come Israele, vorrebbe dire secondo l'uomo del Colle "non aiutare i diritti, né libertà né la pace ma si indebolisce la forza del dibattito, della critica, del dissenso", così facendo "si aiuta il potere, quello peggiore, che ha sempre cercato di tenere isolate le università del proprio Paese, di impedirne il collegamento con quelle oltre confine".

Una versione chiaramente opportunistica, che nella sostanza cade nella retorica buonista e accomodante di posizioni però inconciliabili come le ragio-

ni dei palestinesi e l'oppressione di Israele, facendo nei fatti il solo gioco di quest'ultimo, sulla pelle della popolazione di Gaza.

Il suo assistente è stato subito raccolto anche dal presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick, già Ministro di grazia e giustizia del primo governo Prodi, il quale ha dichiarato "Ha ragione Mattarella, il manganello non educa, ma sono preoccupato dalla rinascita di un antisemitismo che confonde un governo che sbaglia e la scienza che deve restare invece strumento di dialogo", confondendo strumentalmente antisionismo con antisemitismo, alla stessa stregua di tutte le forze politiche di governo e non solo, che hanno eletto questo fuorviante e assurdo parallelismo a colonna portante del sostegno a Israele, trasformato da carnefice in vittima.

Continuare e allargare la mobilitazione

"Solo la lotta paga, Intifada fino alla Vittoria", "Non ci arroliamo, non siamo menti per le vostre guerre", sono alcuni degli slogan lanciati nei cortei e nei presidi universitari. Slogan che mostrano ancora una volta come le studentesse e gli stu-

denti siano ancora una volta politicamente un passo più avanti di quell'accozzaglia di revisionisti, falsi democratici e "moderati" che agognano di rappresentarli istituzionalmente a partire dalle elezioni comunali ed europee di giugno. Ci auguriamo che le studentesse e gli studenti, così come i docenti e il personale tecnico delle nostre scuole e delle nostre università, al pari di tutti gli altri lavoratori e lavoratrici di tutti i settori, li puniscano anche elettorale, astenendosi e quindi negandogli il voto, quel consenso che serve loro per investire di un potere popolare che non hanno.

Il nostro auspicio è quello che nonostante le mille difficoltà e le nuove strette poliziesche che giungeranno, questo grande fronte unitario di lotta si allarghi ancora di più e divenga sempre più incisivo in tutti i luoghi di iscrizione, a partire dagli atenei.

"Il ministro degli Esteri israeliano Katz ha detto a Repubblica che è disposto a incontrare gli studenti. - ha dichiarato uno studente in piazza - Vergogna! Offende la nostra dignità se pensa che abbiamo voglia di dialogare con un governo genocidario." È vero, "Contro Israele la battaglia deve continuare".

A Genova prosegue la lotta degli studenti contro la riforma neofascista Valditarà per la scuola-azienda

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

Con la recente occupazione del liceo classico Colombo del 9 aprile, sono già tre i mesi, a partire dal 31 gennaio con l'occupazione del liceo Enrico Fermi, che a Genova si sono susseguiti diversi atti di protesta più accesi e coordinati da parte degli studenti e studentesse nei confronti, in particolare, della riforma neofascista Valditarà definita giustamente dagli studenti come il via libera alla creazione di "docenti aziendali", infatti viene criticato

anche il modello scuola-azienda, il pcto, crisi infrastrutturali e il genocidio in atto in Palestina; questo ci è possibile capirlo dai comunicati dei collettivi studenteschi che vengono rilasciati subito dopo l'assemblea straordinaria fuori scuola e la conseguente decisione di occupare la scuola.

In particolare in quest'ultima occupazione si è cercato di dare un'importanza particolare al tema della Palestina, coordinandosi con gli studenti universitari organizzati da "Cambiare Rotta" per boicottare gli accordi MAECI Italia-Israele in concomitanza della mobili-

tazione nei vari atenei, con lo sciopero del comparto università chiamato dall'USB. Hanno affermato gli universitari: "rilanciamo sulla giornata del 9 chiamando un'assemblea pubblica aperta non solo agli studenti ma anche a professori e personale amministrativo che sentano la nostra stessa urgenza nell'ambito del ritiro del bando MAECI".

L'assemblea si è svolta apparentemente con successo e anche l'occupazione del liceo, la quale era stata preceduta da altre occupazioni, non sempre organizzate dall'OSA ma anche da realtà autonome e/o

anarchiche.

È sicuramente un ottimo lavoro quello portato avanti dagli studenti e il PMLI appoggia in maniera militante le rivendicazioni studentesche e le loro lotte, è però importante ricordare che non basta criticare il sistema borghese, ma è anche importante risalire alla causa e trovare un rimedio ad esso. Per le masse popolari che vivono oppresse da questo sistema, che venendone a capo è il capitalismo, altro può che non essere il socialismo l'obiettivo di lotta da perseguire per raggiungere l'emancipazione nella scuola e nel lavoro.

Si è ormai ridotto a un partito dalle "mani sporche"

IL PD NELLA BUFERA GIUDIZIARIA A BARI E TORINO

Voto di scambio, corruzione elettorale, concorso esterno in associazione mafiosa. Conte ne approfitta per propagandare la falsa moralità del M5S

Un terremoto politico-giudiziario investe il Partito democratico da Nord a Sud. A Bari dopo gli eventi delle scorse settimane (vedi "Il Bolscevico" n. 13/2024) è finito agli arresti domiciliari l'ex assessore regionale Alfonso Piscichio, fedelissimo del governatore Emiliano, il fratello Enzo e altri quattro, anche dirigenti comunali e imprenditori. Corruzione, truffa, falso e turbativa degli incanti le accuse. Per Alfonso Piscichio alcune accuse risalirebbero a quando era assessore della giunta Emiliano, e avrebbe utilizzato "la sua influenza politica e le sue relazioni, tramite suo fratello Enzo, per una gestione clientelare del suo ruolo, con favoritismi per ottenere consenso elettorale, mediante assunzioni nelle imprese favorite o avvantaggiate di persone che assicurano il voto e che avevano militato anche nel suo partito", dicono gli inquirenti.

Nell'indagine della Guardia di Finanza, coordinata dalla procura di Bari, coinvolti anche il broker Cosimo Napoletano, in carcere, il dirigente comunale Francesco Catanese e l'imprenditore Giovanni Riefoli ai domiciliari mentre sono due le persone interdetto dall'attività professionale. Un broker assicurativo avrebbe predisposto false polizze fidejussorie. Altre polizze false, per due società, sarebbero servite a ottenere finanziamenti. Nell'ordinanza, il Gip parla di "mercimonio delle pubbliche funzioni piegate a vantaggio personale e privato".

I due fratelli e il partito "Iniziativa democratica" (costola locale del Pd) avrebbero ricevuto "almeno 156 mila euro". L'ipotesi di reato mosso sino al 2019 è finanziamento illecito ai partiti. Piscichio in quel periodo era consigliere regionale e coordinatore del partito di cui suo fratello era presidente. A entrambi viene contestata anche la turbativa della gara d'appalto del comune di Bari per le attività di supporto alla riscossione della tassa sui rifiuti e sugli immobili. Avrebbero inoltre aiutato l'imprenditore, Giovanni Riefoli, ad avere informazioni utili: in cambio, Enzo Piscichio avrebbe ricevuto beni (dal cellulare all'automobile) e l'assunzione fittizia della figlia. Ad Alfonso viene contestata l'assunzione di persone che "gli avrebbero garantito la preferenza elettorale". A poche ore dagli arresti sono arrivate le sue dimissioni da presidente dell'agenzia regionale Arti, con Emiliano che ha nominato un commissario al suo posto.

Al centro dell'attenzione sono ancora una volta anche Anita Maurodinoia, sino a ieri assessora regionale del Partito democratico, indagata nell'inchiesta della procura di Bari su una presunta compravendita di voti che ha portato alla rielezione di Antonio Donatelli a sindaco di Triggiano. Ai domiciliari il primo cittadino

e il marito dell'assessora, Sandro Cataldo.

Dieci le misure cautelari. Secondo gli inquirenti, un'associazione finalizzata alla corruzione elettorale avrebbe permesso di comprare voti, anche al prezzo di 50 euro l'uno, alle elezioni amministrative del 2020 nel comune di Grumo Appula, e del 2021 a Triggiano. La stessa cosa sarebbe poi accaduta anche per l'elezione alle regionali di Maurodinoia nel 2020: soprannominata "Lady Preferenze", aveva sfiorato i 20 mila voti, dopo averne conquistati (l'anno prima) oltre 6 mila alle comunali di Bari a sostegno del candidato sindaco Antonio Decaro con la lista Sud al centro, movimento fondato dal marito.

Ora, costretta a dimettersi da assessore regionale ai Trasporti e dagli organismi del Pd, Maurodinoia risulta coinvolta anche in un'altra indagine, quella che a fine febbraio aveva fatto scattare 130 arresti a Bari per un presunto sistema di mafia e voto di scambio alle elezioni comunali del 2019, spingendo la magistratura a disporre l'amministrazione giudiziaria per le sospette infiltrazioni del clan nella municipalizzata di trasporti.

Dopo Bari Torino

Altro clamoroso caso di corruzione politico-elettorale per il Pd ha per teatro Torino.

Tutto ruota intorno all'ex Psi Salvatore Gallo, di 85 anni, detto "Sasà", uomo forte del Pd piemontese, insieme al figlio Raffaele. La sua carriera politica inizia nel Psi di Craxi, di cui diventa un boss ed entra come consigliere nella Sala Rossa, per poi interrompersi nel 1986 a seguito di un'inchiesta su appalti e favoritismi nella struttura sanitaria. Analogamente all'assessora pugliese Anita Maurodinoia, eletta col "centro-destra" e poi riciclata col "centro-sinistra", si ricicla nel Pd e finirà per giocare un ruolo importante per la vittoria di Piero Fassino.

Nel 2008 fonda l'associazione IdeaTo, corrente del Partito Democratico, in vista delle elezioni amministrative del 2021 si è mosso per cercare preferenze ma per questo o quel candidato che voleva piazzare nei posti giusti. Diventa un signore delle tessere. La procura lo accusa di corruzione elettorale e di clientelismo: "Favoriva amici e sostenitori privati nell'ottenere alcune concessioni e autorizzazioni della pubblica amministrazione in cambio di sostegno elettorale e voti". Salvatore Gallo si è mosso per far ottenere a questo o a quello assunzioni, promozioni, nomine. Telefonava a "persone di fiducia" per sbloccare una pratica per il cambio di destinazione d'uso di un terreno, come anche per un condono edilizio, prova a far spostare i cassonetti dei rifiuti lontano dai negozi degli amici, portare

la fermata dell'autobus davanti a uno studio medico molto frequentato dagli anziani. Sfruttava, si legge nelle carte dell'inchiesta torinese, "l'influenza esercitata dal figlio Raffaele". Il suo pensiero è sempre stato: "in politica si gioca un po' sporco".

Gli investigatori rilevano che i candidati per i quali Gallo chiedeva un sostegno ce l'hanno sempre fatta: chi al Comune, chi in circoscrizione, tutti eletti. Per il Gip l'esito delle elezioni ai suoi occhi "è viatico per acquisire maggiore potere e orientare con facilità ancora maggiore le scelte della pubblica amministrazione". Puntava a ottenere un assessore al Comune di Torino, ma il sindaco Lo Russo non l'ha concesso. Negli ultimi anni Gallo si è inserito ai vertici delle società autostradali. Sino al 2021 è stato direttore di Sitalfa, concessionaria della Sitalfa che gestisce l'autostrada A32.

Secondo le accuse avrebbe minacciato di licenziamento un dipendente di Sitalfa, candidato in circoscrizione a Torino, se non avesse corso insieme ai suoi uomini: "Ho visto che hai i 'santini' di quello là. Ho visto", s'infuriava al telefono intercettato dagli investigatori. E ad altri ricordava: "Bisogna fargli sentire la pressione. Se si comporta male, questo qua deve avere vita difficile".

Insomma Salvatore Gallo viene travolto dalle inchieste per peculato, estorsione e corruzione elettorale, che mostrano come avrebbe creato il suo potere in virtù di una lunga serie di rapporti privilegiati con manager, dirigenti, politici e medici della città. Quando Stefano Lo Russo è diventato sindaco di Torino è stato prescelto da più fronti per le nomine degli assessori della giunta. "E Gallo si irrigidisce" scrive il pm Valerio Longi agli atti. Gallo parla al telefono di Ignazio Moncada, 74 anni, nativo di Modica, attualmente rappresentante legale della società di diritto anglosassone Ida Capital Ltd che svolge l'attività di consulenza nonché di amministratore unico del Consorzio EdilPiemonte di Promozione e Coordinamento delle cooperative di edilizia abitativa. Le cronache lo individuano come un lobbista.

Moncada incontra più volte a Torino Gallo senior. Affrontano temi di potere legati "anche all'acquisizione da parte del gruppo Gavio - scrive il Ros - delle quote societarie già della Città Metropolitana di Torino". È un dato di fatto che, dopo una telefonata datata 2011 all'ex sindaco Fassino, Stefano Gallo, figlio di Salvatore, diventerà assessore allo Sport. In Comune, nel 2021, Gallo può poi contare su stretti rapporti con due dirigenti rilevanti nello scacchiere di palazzo Civico: Antonino Calvano, all'epoca dei fatti Direttore della divisione Patrimonio, Partecipate e Fa-

cility di Palazzo civico e dall'aprile 2022, vicedirettore generale e il supermanager Paolo Lubbia, direttore delle risorse finanziarie e del servizio di Bilancio. Lubbia viene chiamato in causa da Gallo senior nel giugno del 2021 quando non riesce a risolvere i problemi di un suo amico che deve sbloccare una questione legata a presunti abusi edilizi "che gli impediscono di accedere al Superbonus 110%". La richiesta a Lubbia, testuale, è di "massaggiare un pochettino" un architetto che ha in mano la pratica. "Perché questi - dice Gallo al telefono - sono amici molto importanti per la campagna elettorale".

Vi è poi il caso del manager Fantini, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa: per il pm Valerio Longi Fantini agevolava le cosche della 'ndrangheta negli appalti dell'arteria che collega il capoluogo alle località sciistiche. Fantini il 22 novembre del 2022, è stato nominato, dal consiglio regionale, in quota Pd, componente dell'Orecol, una sorta di Osservatorio che deve garantire la legalità e la trasparenza degli appalti su opere decise dalla giunta regionale.(!)

Nel 2015 all'attenzione dei carabinieri del Ros di Torino che indagano sulla Sitalfa, società deputata alla manutenzione dell'autostrada A32 Torino-Bardonecchia per conto della controllante Sitalfa, finisce una telefonata tra Massimo Franciulli e Domenico Pasqua. Il primo è procuratore del gruppo di costruttori Itinera. Il secondo è stato arrestato dalla Dda di Torino per associazione a delinquere di stampo mafioso. Pasqua è un boss imprenditore che con una serie di società "a lui riconducibili" lavora nei subappalti di tutti i più grandi operatori italiani del bitume e delle grandi opere autostradali. "Stasera facciamo bunga bunga?" chiede a Franciulli. A mezzanotte si accorderanno per partire verso Uboldo (Svizzera) "perché lì ci vanno anche i gendarmi e che c'...o vuoi più di così. Ora però vedi di accelerare che c'ho voglia". Annota il gip: "Entrambi emergono come assidui frequentatori di night e meretricio". Le ditte di Pasqua lavoreranno anche in quel cantiere e Franciulli "consapevole della caratura criminale dell'interlocutore", li chiamerà spesso e volentieri: "Tuo padre mi ha detto che sta arrivando un bilico vostro nuovo. Apposto aggiudicato!" dice al boss che, nel ringraziare, replica: "Io ormai sono praticamente un tuo dipendente".

È solo la prima di tante collaborazioni che la ditta di questa famiglia che sostiene "di avere San Luca alle sue spalle". Scrive il Gip di Torino: "L'indagine ha permesso di accertare i rapporti tra i Pasqua e i vertici dirigenziali di Sitalfa controllata di Sitalfa. Società quest'ultima a capitale parzial-

mente pubblico. Anas è azionista pubblico in passato di maggioranza oggi di minoranza il cui principale socio di maggioranza è Astm spa holding del gruppo Gavio che controlla Itinera, società che a sua volta si occupa della costruzione manutenzione di autostrade e realizzazioni di grandi opere". Insomma l'ombra della 'ndrangheta si allarga su Torino.

Ovviamente il "centro-destra" che pure difende in nome del "garantismo" la ministra Santanchè, ha duramente attaccato il Pd per le vicende, anche se in contemporanea diversi casi di rilevanza nazionale hanno coinvolto sul piano giudiziario esponenti di FdI in questi giorni.

La falsa moralità del M5S di Conte e il PD, partito dalle "mani sporche"

Il liberale trasformista Conte, del M5S, gioca nei confronti del Pd, la carta del (finto) moralizzatore e del legaritarismo, il M5S è uscito dalla maggioranza in Regione Puglia con Emiliano e pretende alcune garanzie in prospettiva delle prossime comunali di Bari, anche se riconferma l'alleanza con il Pd, vuole capitalizzare al massimo il momento di difficoltà del Pd che si palesa come un partito dalle "mani sporche", profondamente corrotto e lontano anni luce da quella presunta "diversità" di cui si vantavano i dirigenti del Pci revisionista. Quando Berlinguer, dopo aver fatto cadere ogn'altra distinzione di classe, indicava nelle "mani pulite" la diversità distintiva del Pci revisionista rispetto agli altri partiti borghesi, cercava unicamente riconoscimenti e la caduta di quelle pregiudiziali che ancora lo tenevano lontano dalla "stanza dei bottoni". Oggi che gli eredi di quel partito vantano esperienze pluriennali di governo centrale e locale sono stati condizionati e trasformati dal corrotto sistema di potere dominante.

La verità è che i due poli del regime neofascista sono corrotti fino al midollo, in particolare dalle mafie e da vari faccendieri, conseguenza inevitabile della legge del massimo profitto capitalistico che finisce

con il risucchiare i dirigenti locali e nazionali dei partiti borghesi sull'altare degli interessi della borghesia più mafiosa e corrotta, come e peggio che ai tempi di Tangentopoli.

Ormai ovunque nel nostro Paese non si capisce più dove finiscano le mafie e inizi lo stato borghese (e viceversa) e quanto i vertici economici e politici del regime capitalista neofascista siano compenetrati con le mafie, la cui testa pensante si trova appunto dentro la classe dominante borghese, dentro lo stato borghese e ai vertici dell'economia e della finanza, finendo con il corrompere ad ogni livello lo stato e le sue istituzioni, sempre più irrimediabili, neofasciste e filomafiose.

Le cose non potranno che peggiorare, con la controriforma della giustizia Nordio, il definitivo assoggettamento della magistratura all'esecutivo (con tanto di test psico-attitudinali per i magistrati) secondo i piani della P2 e la restrizione degli spazi di democrazia borghese e del diritto di cronaca, che vede il governo Meloni impedire che i giornali parlino anche solo di ipotesi di reato, inasprendo le pene per diffamazione per i giornalisti, carcere incluso.

Avremo sempre più uno stato in cui andranno in galera al massimo i ladri di polli e certamente i contestatori del governo, non certo i mafiosi e i colletti bianchi, questa è la verità, da questo punto di vista il governo Meloni è il miglior garante possibile delle mafie e dei poteri più putridi e schifosi del nostro Paese, ragione ulteriore perché il fronte unito antimafioso rompa con le irrimediabili istituzioni del regime, che vanno lasciate al loro destino e sostituite dalle istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basate sulla democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente e si fonda con il fronte unito antifascista per abbattere questo governo e questo regime da sinistra e dalla piazza prima che possa fare ulteriori danni al nostro martoriato popolo.

Le mafie e il fascismo vecchio e nuovo potranno essere liquidati e distrutti definitivamente solo con il socialismo e il potere politico del proletariato, che è poi la madre di tutte le questioni.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 17/4/2024

ore 16,00

Torino

GRANDE MANIFESTAZIONE PER IL RILANCIO DELLA PRODUZIONE ALLA STELLANTIS

In 12mila sfilano in città

**CONTESTATI IL SINDACO LO RUSSO (PD)
E IL GOVERNATORE CIRIO (FORZA ITALIA)**

A Torino i sindacati tornano a manifestare uniti e la risposta delle lavoratrici e dei lavoratori è stata forte e chiara. In 12mila hanno sfilato per le strade del capoluogo piemontese, storica capitale italiana dell'automobile che attualmente vede i suoi stabilimenti lavorare a ritmo ridotto. Non solo dipendenti di quella che fu la Fiat, adesso parte integrante del gruppo Stellantis, ma lavoratori dell'indotto, studenti, personalità della cultura e dello spettacolo, a rappresentare tutta la città che da sempre è legata a doppio filo alle sue fabbriche.

Negli stabilimenti piemontesi la produzione ha subito un drastico calo, circa 50mila auto all'anno, con migliaia di lavoratori da mesi in cassa integrazione. Ma quello che fa temere il peggio sono i mancati impegni del gruppo a investire e produrre a Torino e in Italia. Pochi giorni prima il capo di Stellantis, il franco-portoghese Carlos Tavares, era a Milano a presenziare un nuovo modello a marchio Alfa Romeo che anche in questa occasione non ha preso nessun impegno, né di fronte ai sindacati né al ministro delle Imprese e del Made in Italy, D'Urso.

Oltre a Cgil, Cisl e Uil sullo striscione c'erano le firme dell'Ugl, e di un paio di sindacati aziendali. Fino allo sciopero dei metalmeccanici torinesi di venerdì 12 aprile erano anni che non veniva fatta una manifestazione unitaria. Sicuramente Marchionne e il suo "modello" di sfruttamento e di sottomissione sindacale, hanno portato divisione all'interno dello storico stabilimento di Mirafiori. Nessuno però lo ha ricordato e ha prevalso l'unità e la voglia di voltare pagina, ma soprattutto la consapevolezza di affrontare una fase occupazionale molto difficile.

Le contrapposizioni tra il CEO di Stellantis Tavares e governo italiano finora non hanno portato a niente di buono per gli operai. Il gruppo automobilistico ricatta il nostro Paese chiedendo sovvenzioni in cambio dell'impegno a restare in Italia, il governo agita il nazionalismo e la vendetta. Il ministro D'Urso ha minacciato di aprire le frontiere a gruppi cinesi se Stellantis non investirà

e ha diffidato Tavares a non chiamare "Milano" un'auto targata Alfa Romeo ma che si produrrà in Polonia. In realtà il Gruppo sta tagliando posti di lavoro in tutta Europa, compresa la stessa Polonia e la Francia, con l'unico scopo di ridurre le spese.

Eppure Stellantis tra i gruppi automobilistici più grandi è quello che ha realizzato i maggiori profitti, che offre generosi dividendi e dove le famiglie Agnelli e Peugeot, primo e secondo azionista, riempiono i propri forzieri mentre tra il rampollo torinese John Elkann e il Ceo Tavares (numero uno e due del gruppo) si accaparrano complessivamente uno "stipendio" annuo di quasi 44 milioni di euro, mentre migliaia di operai sono in cassa integrazione e non arrivano ai mille euro mensili. Nonostante tutto hanno la faccia tosta di chiedere lautissimi aiuti di stato perché non vogliono investire un euro di tasca propria.

I sindacati da parte loro chiedono investimenti e che Torino rimanga un sito di progettazione e produzione, ruolo che ha sempre rivestito facendone uno dei poli dell'automotive più importanti d'Europa. Per Michele De Palma, segretario generale della Fiom, in Piemonte si dovrebbero costruire almeno 200 mila auto per mantenere l'occupazione, dopo anni di cig e di uscite, senza alcuna assunzione.

Il corteo è stato colorato e combattivo, con larga maggioranza di bandiere rosse della Fiom-Cgil. Tra tanti slogan e fumogeni, spiccava uno striscione che riproduceva il sindaco Lo Russo e il Governatore Cirio che alcune settimane prima si erano scattati sorridenti un selfie con Tavares e la scritta "o con lui o con noi". Entrambi hanno subito una forte contestazione "bipartisan". Cirio (Forza Italia) nonostante se ne stesse defilato, è stato avvicinato dai lavoratori e apostrofato per non aver fatto niente per Mirafiori. Lo Russo, arrivato al corteo con la fascia di sindaco ha subito una contestazione ancora più forte, con fischi e urla. Nonostante poi sia stato fatto parlare, il suo invito alla moderazione verso Stellantis non ha convinto nessuno.

Uno striscione con la scritta "sia-

mo operai orgogliosi, Tavares siamo nervosi", sintetizzava la voglia di riscatto delle lavoratrici e dei lavoratori ex Fiat di Mirafiori e dell'indotto. Lo sciopero dei metalmeccanici torinesi e il sostegno della città sono il

primo passo necessario per passare all'offensiva e pretendere da Stellantis e dal governo la salvaguardia dei posti di lavoro e il rilancio della vocazione industriale automobilistica di Torino.

SCIOPERO GENERALE DELL'11 APRILE

Presidio a Empoli per la sicurezza sul lavoro

Partecipazione del PMLI: "tanta roba questa bandiera"

□ Redazione di Fucecchio

In occasione dello sciopero generale indetto da Cgil e Uil a Empoli (Firenze) le lavoratrici e i lavoratori si sono dati appuntamento in Piazza della Vittoria. Erano presenti con propri striscioni la Rsu della Sammontana e rappresentanze della Filctem, Filcams, Fillea e dello Spi.

Prima di dare il via agli interventi è stato osservato un minuto di silenzio per onorare gli operai morti alla centrale idroelettrica di Suviana e tutti i caduti sul lavoro. Anche in questa zona, precisamente a Stabbia, nei giorni scorsi si è verificato

un incidente sul lavoro in una ditta di prefabbricati, dove è rimasto gravemente ferito un operaio di origine pakistana di 33 anni.

La strage della centrale, dove sono morti 7 lavoratori, e il tema della sicurezza sul lavoro hanno caratterizzato gli interventi di lavoratori e rappresentanti sindacali. Non sono però mancati riferimenti al sistema fiscale italiano, reso ancora più iniquo dall'attuale governo Meloni, e la denuncia del lavoro precario.

Al presidio era presente il PMLI. Alla vista del simbolo del Partito una lavoratrice ha esclamato "tanta roba questa bandiera".



Empoli (Firenze), 11 aprile 2024. Un aspetto del Presidio per lo sciopero contro i morti sul lavoro (foto Il Bolscevico)

La Valdisieve scende in piazza per la sicurezza sul lavoro

In centinaia alla manifestazione a Sieci in occasione dello sciopero proclamato da CGIL e UIL. PMLI unico partito a manifestare

□ Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Zero morti sul lavoro, opposizione alla controriforma fiscale del governo, rinnovo dei contratti nazionali e nuovi rapporti sociali nel mondo del lavoro. Sono questi i temi sui quali CGIL e UIL hanno proclamato

è un diritto", firmato da CGIL e UIL. Coperta a colpi di scotch la firma della CISL, che si è sfilata non solo dalla mobilitazione antigovernativa, ma anche da battaglie su temi come quello delle morti "bianche".

Alla fine, tanti i delegati e le delegate sindacali, ma purtroppo limitata la presenza delle lavoratrici e dei lavoratori, così come quella delle studentesse e degli studenti che



Sieci, Pontassieve (Firenze), 11 aprile 2024. La manifestazione per la sicurezza sul lavoro. Il PMLI l'unico partito presente per denunciare i morti sul lavoro e la mancanza di sicurezza (foto Il Bolscevico)

unitariamente lo sciopero generale di quattro ore l'11 aprile. A livello toscano si sono svolti alcuni presidi e cortei, fra i quali quello di Pontassieve nella frazione di Sieci (Firenze), luogo nel quale non più di due settimane fa si è consumata l'ennesima morte sul lavoro, prontamente denunciata dalla Cellula locale del PMLI con un comunicato stampa raggiungibile al link http://www.pml.it/articoli/2024/20240403_14d_ValdisieveComunicatoPMLI.html

In piazza erano presenti le delegazioni delle fabbriche Leonardo, Nuovo Pignone, Gilbarco, Ruffino, le categorie provinciali della CGIL come la FIOM, la FILLEA e lo SPI e una delegazione della UIL. Nonostante lo sciopero fosse promosso al pomeriggio per alcune categorie, erano in piazza anche lavoratori e lavoratrici della FILCAMS, della FISAC e della FP.

Il corteo, partito nei pressi della fabbrica nella quale è deceduto l'operaio pakistano, era aperto da uno striscione con su scritto "Quando tornavo eri felice di rivedere le mie mani grigie di calce, bianche d'amore", e si è concluso al circolo ARCI Primo Maggio, dove si sono susseguiti interventi di circostanza da parte dei funzionari, in mezzo ad altre interessanti testimonianze di delegate e delegati sindacali che hanno denunciato soprattutto misure di sicurezza e formazione insufficienti nelle loro fabbriche. Davanti a loro, lo striscione "La sicurezza sul lavoro

hanno mostrato spesso vicinanza ai temi. Una manifestazione necessaria, ma che avrebbe dovuto essere maggiormente partecipata soprattutto se si considera che questa iniziativa era l'unica, assieme a quella di Empoli, promossa in provincia di Firenze, e che contestualmente era stata convocata l'Assemblea generale della CGIL Toscana.

Senza altro, seppur questo sciopero fosse stato proclamato da tempo nell'ambito della mobilitazione contro il governo Meloni, la sua pubblicizzazione nei luoghi di lavoro e in generale fra le masse popolari è stata insufficiente. Le 4 ore sono di per sé un deterrente alla partecipazione, e sono rimaste purtroppo tali (tranne in Emilia-Romagna all'indomani del gravissimo incidente alla centrale Enel dove sono morti 7 lavoratori).

Compagne e compagni della Cellula "F. Engels" della Valdisieve e dell'Organizzazione di Vicchio del PMLI sono scesi in piazza facendo sventolare le rosse bandiere del Partito fra le altre di CGIL e UIL in un clima di stima e di rispetto con i molti lavoratori e lavoratrici del territorio. Nonostante la massiccia presenza dei sindacati uscenti e dei loro potenziali successori candidati alle prossime elezioni amministrative di giugno in piena campagna elettorale, nessun altro partito ha ritenuto doveroso portare le proprie bandiere in piazza per sostenere direttamente le ragioni dello sciopero.

A Palermo

ARRESTATO ESPONENTE MELONIANO DI FDI PER CONCORSO ESTERNO IN ASSOCIAZIONE MAFIOSA

L'ex missino Girolamo Russo è anche accusato di voto di scambio politico-mafioso, concorso in estorsione aggravata e in corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio

Il 9 aprile scorso, l'ex missino Girolamo Russo detto Mimmo, ex consigliere comunale di Fratelli d'Italia a Palermo, "paladino" dei precari storici della città, nonché cugino del capomafia Franco Russo (Diabolik), è finito in carcere con le pesanti accuse di concorso esterno in associazione mafiosa, voto di scambio politico-mafioso, concorso in estorsione aggravata e in corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio. Ai domiciliari invece finiscono Gregorio Marchese (figlio dello storico killer Filippo Marchese della famiglia mafiosa di Corso dei Mille) considerato dal Gip la "costola" di Russo e il consulente d'azienda Achille Andò.

Le indagini condotte tra il 2022 e il 2023 dai carabinieri sotto il coordinamento della direzione distrettuale antimafia di Palermo

hanno scoperto ancora una volta il criminale intreccio (conaturato alla marcia società capitalista) tra politica, mafia, massoneria e imprenditoria corrotta, insieme a braccetto per modificare i piani urbanistici e favorire l'apertura di un centro commerciale in cambio di voti per le elezioni comunali e posti di lavoro.

Secondo l'accusa, Russo in veste di presidente della commissione urbanistica, si sarebbe "adoperato per l'approvazione di una variante del piano regolatore" che sarebbe servita a trasformare un terreno classificato come verde agricolo in area commerciale da destinare alla struttura da costruire. Tutto questo in cambio di soldi, buoni benzina e un certo numero di assunzioni "da promettere a soggetti legati alla criminalità organizzata così da avere soste-

gno elettorale".

Non solo, nell'ambito della stessa inchiesta gli inquirenti avrebbero "disvelato le pesanti ingerenze che il politico esercitava nei confronti della società che gestisce l'ippodromo di Palermo, condizionandone l'operato affinché si piegasse al volere dei suoi referenti mafiosi e concorrendo con questi ultimi nella commissione di estorsioni aggravate ai danni di liberi professionisti che avevano svolto incarichi per conto di quella realtà economico-sportiva e che sono stati costretti con la minaccia a rinunciare al loro compenso".

Prima di approdare nel 2017 al partito della Meloni "un graditissimo ritorno alle origini", Mimmo Russo ha cambiato diverse casacche iniziando la sua carriera politica nel Movimento sociale

italiano, per poi passare al partito di Gianfranco Fini Alleanza Nazionale, agli "autonomisti" di Raffaele Lombardo e infine al gruppo Misto.

È stato consigliere comunale per quattro mandati dal 2001 al 2022 raccattando alle ultime amministrative 805 voti e mancando così la rielezione nelle file di Fratelli d'Italia che, all'indomani dell'arresto, "per prenderne le distanze" lo ha scaricato.

D'altronde non è la prima volta che Russo si trova coinvolto in losche vicende giudiziarie, come quando nel 2019 fu accusato e condannato in primo grado a un anno e quattro mesi (pena sospesa) insieme a un altro consigliere comunale per aver intascato 200 mila euro di rimborsi dal Comune salvo poi essere assolto in appello. Ma a prescindere dal partito in

cui ha militato, Mimmo Russo ha avuto sempre a disposizione un certo numero di voti portandosi dietro una grossa fetta di precari, quelli del bacino ex Pip "Emergenza Palermo" una comunità di tre mila persone composta anche da ex detenuti.

Insomma, dopo le recenti inchieste di Bari e Torino che hanno visto altri politicanti borghesi del PD coinvolti per voto di scambio politico-mafioso e corruzione elettorale, il partito della fascista Meloni che per distruggere e annientare i propri avversari politici ha dato prova di sapere utilizzare qualsiasi mezzo a sua disposizione, si trova adesso nella medesima situazione.

La dimostrazione evidente che non esiste alcuna differenza tra partiti di "centro-destra" o "centro-sinistra" perché si tratta di partiti

del regime neofascista al servizio dello Stato borghese e del capitalismo.

A noi marxisti-leninisti l'arduo compito di educare le masse affinché acquisiscano nuovamente una coscienza di classe. La coscienza che le mafie e la corruzione politica sono un prodotto della società capitalista e potranno essere definitivamente estirpati nel socialismo. Ma prima che sia troppo tardi occorre buttare giù da sinistra e dalla piazza il governo neofascista Meloni praticando un ampio fronte unito antifascista usando qualsiasi mezzo a disposizione (legale o non legale, violento o non violento) purché si tratti di un fenomeno di massa. Poi ognuno sarà libero di proseguire per la propria strada. Noi del PMLI continueremo a marciare uniti verso l'Italia unita, rossa e socialista.

10 anni di amministrazione di "centro-destra" non hanno portato benefici alle masse operaie e popolari

CHI SONO I CANDIDATI ALLE ELEZIONI COMUNALI A PERUGIA

Delegittimiamo le istituzioni rappresentative borghesi. Creiamo le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo

NON VOTARE I PARTITI BORGHESI AL SERVIZIO DEL CAPITALISMO. ASTENIAMOCI

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Umbria

A Perugia, capoluogo dell'Umbria, si terranno l'8 e 9 giugno, contemporaneamente a quelle europee, le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale e del nuovo neopodestà.

Perugia è una città che storicamente era una roccaforte della "sinistra" borghese PCI e PSI (in città e nella provincia molte sono le strade che richiamano a Lenin, all'Unione Sovietica e al 1° Maggio), fino al 2014 quando ha vinto il candidato del "centro-destra", Andrea Romizi (FI), confermato nel 2019.

Perugia ha più di 15.000 abitanti quindi in base alla legge elettorale del sistema maggioritario, se il candidato sindaco non ottiene la maggioranza ci sarà il ballottaggio. In caso di parità viene eletto il sindaco più anziano.

Saranno ammesse tutte le liste e i gruppi di candidati che avranno superato la soglia di sbarramento del 3% dei voti validi. A chi vince viene attribuito il 60% dei seggi. Ad oggi ci sono almeno 14 liste e 5 candidati a sindaco in corsa per Palazzo Priori.

I 10 anni del "centro-destra" di Andrea Romizi

In questi 10 anni di mandato del "centro-destra", molte sono state le critiche per un operato a firma del neopodestà Romizi e della sua giunta che non ha portato nessun beneficio alla città del Grifo e ai suoi abitanti. Nel 2016 però, durante un'intervista al programma "Ottoemezzo" l'allora segretario del PD, Matteo Renzi lo aveva definito "buon sindaco" (sic!).

Il programma politico di Romizi, è stato incentrato sul "rilancio del centro cittadino", risultando però un fallimento in quanto la città negli anni si è svuotata dei suoi abitanti, rimanendo ad uso e consumo della Perugia "benestante" piuttosto che al servizio delle masse popolari perugine. Attualmente ci sono quartieri completamente abbandonati, come quello di Ponte d'Oddi senza servizi o collegamenti efficienti come denunciato dalla protesta degli abitanti della zona, soprattutto da parte degli anziani.

L'elenco delle tante pubblicizzate promesse non mantenute da Romizi nelle campagne elettorali, toccano vari fronti e ne riportiamo alcune su temi

centrali.

Nei dieci anni di mandato, Romizi e la sua giunta, piuttosto che lavorare sul riutilizzo dell'esistente, hanno preferito costruire e cementificare, incrementando il consumo del suolo e lasciando inutilizzate vere e proprie "cattedrali nel deserto" o meglio nella campagna circostante che si stagliano abbandonate nella più assoluta incuria. Solo nel 2023 nell'intera Regione, amministrata sempre dal "centro-destra" con la governatrice Donatella Tesei (Lega), è stato consumato suolo per 120 campi da calcio, più il 44% rispetto al 2021. A Perugia e provincia, c'è stata un'impennata di crescita edilizia soprattutto nelle aree di Corciano, Ponte San Giovanni, Santa Maria degli Angeli, Assisi e Bastia Umbra. Così Romizi ha favorito il grande capitale e la grande proprietà fondiaria a discapito del territorio e dei suoi abitanti, concedendo la costruzione soprattutto di numerosi e grandi centri commerciali, fast-food, supermercati o nuove case stile villette, "uccidendo" i piccoli produttori e commercianti a favore della "grande distribuzione organizzata".

Altro tema dolente e sentito dai perugini è la mobilità pubblica, insufficiente nel collegare le zone limitrofe, tanto che Perugia ha il primato italiano di un alto numero di veicoli rispetto agli abitanti. Le piste ciclabili e pedonali sono mal funzionanti e mal collegate. Oltre a ciò in ogni angolo della città e della provincia permane il gravoso e pericoloso problema "buche" nell'asfalto, con veri e propri crateri. Le vie anche di scorrimento veloce sono mal curate, i marciapiedi inesistenti e inadeguati per i disabili con vere e proprie barriere architettoniche. Nei parchi intorno alla città e il verde in generale è lasciato al degrado.

Per i giovani non ci sono spazi di aggregazione, anzi Romizi appena 5 mesi dopo il suo insediamento del primo mandato, nel 2015, ha effettuato lo sgombero dell'unico centro sociale cittadino "Ex-Mattatoio" a Ponte San Giovanni. Uno stabile che Romizi ha venduto per rimpinguare le casse comunali, non offrendo un'alternativa ai 15 anni di attività dei giovani.

Perugia città universitaria, in realtà non offre un'adeguata accoglienza abitativa, costringendo gli studenti fuori sede a cercare sistemazioni lontane che però sono mal collegate dai trasporti alle facoltà nel centro cit-

tà. Come denunciato più volte dall'Udu: "sono 458 le matricole lasciate per strada dalla Regione... vogliamo il rinnovo dei pass Tpl" (per i trasporti, ndr), su questo il Comune non si è fatto minimamente parte attiva.

La sanità, complice anche la politica regionale fatta di tagli, è allo sfascio e viene incentivato il privato. L'Umbria è la terza regione in Italia per famiglie che rinunciano alle prestazioni sanitarie per mancanza di soldi o per le vergognose liste di attesa. Anche su questo tema Romizi e la sua giunta hanno sempre taciuto per il bene placido dell'alleanza con i vertici politici regionali.

In merito ai diritti di LGBT, citiamo il negato patrocinio nel 2023 da parte proprio di Romizi alla manifestazione Umbria Pride che si è svolta a Perugia.

Romizi, in linea con la politica nazionale neofascista e razzista del suo partito e dei suoi alleati, sul piano abitativo è stato l'artefice dell'inserimento in un bando per l'assegnazione delle case popolari della clausola che favoriva gli italiani e i residenti in Umbria da almeno 15 anni. Un fatto grave recentemente denunciato dal Sunia-Cgil in quanto porta all'esclusione in maniera arbitraria di molti immigrati senza casa.

Questa in estrema sintesi la fotografia di Perugia a oggi, una città che non soddisfa minimamente le esigenze delle masse operaie, lavoratrici e popolari, bensì dei pescecani capitalisti che vogliono sfruttare economicamente una città e una regione per i propri profitti.

I 5 candidati alle comunali

Margherita Scoccia. Attualmente è assessore comunale all'urbanistica.

Scoccia è sostenuta da Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, Perugia civica, Progetto Perugia, "Fuori tutti" di Tuteri e Giogoli, "Futuro giovani", vari professori e civici. La candidata del "centro-destra" sta portando avanti la sua campagna elettorale con lo slogan "Il futuro non si ferma" e sull'esempio della duchessa Meloni e della sua politica familista e conservatrice, che gridava dal palco "sono una madre, sono una donna, sono una cristiana", si presenta all'elettorato così: "sono una donna, ho 45 anni, sono mamma di due splendidi bambini di 9 e 11 anni, moglie di Pierpaolo, sono una donna fortunata perché ho

la fortuna di avere al mio fianco una famiglia splendida... ho anche 2 cani". I personaggi ai quali si ispira sono la Montessori e Luisa Spagnoli. Scoccia in gioventù è stata iscritta ad "Azione giovani" movimento giovanile di Alleanza nazionale, lo stesso che ha formato la Meloni, si definisce "erede politica" del neopodestà uscente.

In un recente incontro con il ministro degli interni Piantedosi, Scoccia ha affermato che i suoi temi centrali sono "l'ordine pubblico, la prevenzione, la difesa della proprietà privata e la lotta alla criminalità". La Perugia che vuole è "viva, contemporanea e green". Uno slogan in netto contrasto col suo operato quinquennale di assessore dove di green troviamo ben poco.

Vittoria Ferdinandi. È la candidata del "centro-sinistra". A Perugia il cosiddetto campo largo si è realizzato e questo la dice lunga sull'affidabilità e coerenza politica dei partiti che vi fanno parte.

Ferdinandi è sostenuta da PD, M5S, AVS (Alleanza Verdi e Sinistra), Rifondazione comunista, Pensa Perugia (Azione, +Europa e Socialisti per Perugia), tutti partiti che in questi dieci anni di governo cittadino del "centro-destra", hanno fatto opposizione di "cartone" piuttosto che di piazza. Ferdinandi è titolare del ristorante e centro polifunzionale a Perugia "Numero zero" ed è sostenuta nella sua candidatura da "Fondazione cassa di Risparmio di Perugia" e dall'imprenditore locale e internazionale Brunello Cucinelli. È stata insignita del titolo "cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica italiana". Lo slogan della sua campagna elettorale è "Anima Perugia", in quanto vuole una Perugia "aperta, attrattiva, solidale". I suoi punti di riferimento e d'ispirazione sono papa Francesco, Aldo Capitini (esponente antifascista e ghandiano), Don Milani. La sua idea di città ha "al centro i giovani, una città sostenibile, solidale e aperta... Perugia capitale dello sport, nuovi collegamenti ferroviari, no al consumo del suolo".

A lei si rivolgono 100 giovani che hanno elaborato un appello a suo sostegno dove evidenziano che "Perugia ha smesso di accogliere i giovani... mancano interventi sugli affitti, mancano spazi di aggregazione e cultura accessibili, mancano servizi pubblici accessibili e capillari su un territorio scollegato, manca un trasporto pubblico integrato e pensato per le esigenze dei

Perché le regioni e i comuni siano governati dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo

NON VOTARE I PARTITI BORGHESI AL SERVIZIO DEL CAPITALISMO

Delegittimiamo le istituzioni rappresentative borghesi

ASTIENITI
CREIAMO LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Palasio, 172a - 50142 FIRENZE - Tel. e fax 055.5121164
e-mail: comunisti@pml.it - www.pml.it - www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano
Regione: Umbria - PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

giovani, vedi la totale assenza della mobilità notturna". Richieste sacrosante che vengono disattese completamente in molte città con amministrazioni di "centro-sinistra" come il capoluogo toscano, Firenze, che più che sulle esigenze dei giovani punta su città vetrina e turistica per mano del neopodestà pidino Dario Nardella.

Una nota merita il sostegno alla Ferdinandi da parte di Rifondazione comunista che evidentemente non vuol rimanere esclusa dai palazzi di potere e che oramai da anni è collaborazionista dei partiti della "sinistra" borghese e che afferma attraverso il suo segretario provinciale Andrea Ferroni: "metteremo a disposizione le nostre sedi, i nostri circoli, la nostra gente per sostenere questa candidatura unitaria che dopo tanto tempo ha visto tutte le forze del 'centro-sinistra' insieme".

Massimo Monni. Si candida all'insegna dello slogan "Perugia Merita" e sarà sostenuto da PSI e alcune liste civiche. Monni è un ex socialista, eletto nel "centro-destra" in comune e regione. I suoi temi di rilancio sono riqualificazione urbana, cultura e turismo, sicurezza pubblica e decoro.

Davide Baiocco. È candidato di "Alternativa popolare Perugia". Ex capitano del Perugia calcio, è sponsorizzato dal neopodestà di Terni Stefano Bandecchi che lo definisce "brava persona, un professionista e un imprenditore". È bene menzionare che al misogino Bandecchi (per le sue esternazioni anche in consiglio comunale), un anno fa la Guardia di finanza di Roma ha sequestrato 20 milioni di euro per evasione fiscale.

Bandecchi è fondatore e amministratore dell'università telematica di Roma Unicusano e presidente del club umbro. Insomma un buon mentore di fiducia per la sponsorizzazione di Baiocco il cui tema principale d'intervento è la sanità.

Leonardo Caponi. Candidato per il PCI. Ex senatore per due legislature, presidente della commissione industria, è stato corrispondente de "l'Unità" da Perugia, ex consigliere e assessore in provincia e in comune. Ha militato prima in Rifondazione, stretto collaboratore di Cosutta, contribuendo alla costituzione del PCI. I punti principali del suo programma sono: rifacimento delle strade, la sanità pubblica, i servizi sociali, stop a nuove volumetrie abitative e centri commerciali, puntare sul centro storico, utilizzare per gli obiettivi locali fondi nazionali, europei ed implementare le tasse comunali sui redditi alti e altissimi ed eventuali tasse di scopo. La sua lista la definisce "antisistema", anche se affermiamo noi, rimane in realtà nel sistema borghese.

Questa carrellata sui candidati alle elezioni comunali a Perugia, evidenzia le caratteristiche di chi concorre alle cariche nelle istituzioni rappresentative della borghesia. La realtà dei fatti è che la musica non cambia per le masse operaie e popolari perugine indipendentemente siano governate dalla "sinistra" o dalle destra del regime borghese. L'alternativa è astenersi e creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo perché Perugia sia governata dal popolo e al servizio del popolo.

Senza sacrifici adeguati e prolungati sforzi nel lavoro politico e giornalistico è impossibile radicare e sviluppare il Partito nel proprio territorio



PAROLE D'ORDINE DEL PMLI PER LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE ANTIFASCISTA DI MILANO DEL 25 APRILE 2024

- 1) La Resistenza / non si cancella / brilla forte / la sua stella
- 2) Ieri / oggi / e anche domani / gloria eterna / ai partigiani
- 3) Per conquistare / un grande domani / dobbiamo fare / come i partigiani
- 4) Mettere fuorilegge / Forza Nuova / e Casapound
- 5) Il futuro / è il socialismo / spazziamo via / il capitalismo
- 6) Il proletariato / al potere / la via maestra / è quella dell'Ottobre
- 7) Basta morti / sul lavoro
- 8) Governo Meloni / non ne possiamo più / dalla piazza / buttiamolo giù
- 9) Premierato / da rifiutare / forma di fascismo / che non deve passare
- 10) No no no / Autonomia differenziata / no no no
- 11) Elettoralismo / da abbandonare / Ue e istituzioni borghesi / da delegittimare
- 12) Non discriminare / gli immigrati / garantire / pari diritti
- 13) Giù le mani / dalle famiglie omogenitoriali / governo Meloni / da buttare
- 14) Cessate il fuoco / in Palestina / ma non / in Ucraina
- 15) Ucraina libera / sovrana e integrale / invasore russo / da cacciare
- 16) Palestina libera / Stato sionista cancellato / due popoli / uno Stato
- 17) Netanyahu e Meloni / dei popoli assassini / siete i nuovi / Hitler e Mussolini
- 18) Fuori l'Italia / dalla Nato / fuori la Nato dall'Italia / fuori l'Italia / dalla Ue
- 19) Fuori l'Italia / dal Mar Rosso
- 20) Guerra mondiale imperialista / non vogliamo / se l'Italia entra / insorgiamo

SU INDICAZIONE DEL SEGRETARIO DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO"

Immediata diffusione dell'Editoriale di Scuderi a Napoli

Nel quartiere storico di Montesanto riscontro immediato delle masse

Redazione di Napoli

Sabato 13 aprile a Napoli nel quartiere dove è nata la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, Montesanto, è stata fatta una prima importante diffusione dell'Editoriale del Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scuderi. Su indicazione del Segretario di Cellula, a pochi giorni dall'uscita dell'Editoriale che ricorda i 47 anni di vita del Partito con il lungimirante scritto dal titolo "La via maestra per cambiare l'Italia", è stato diffuso dopo che era stato

affisso in diverse zone del centro napoletano durante la settimana.

Una giornata soleggiata ha accompagnato la diffusione cui è seguita, terminati velocemente i volantini, un'altra del documento del CC del PMLI dal titolo "Teniamo alta la grande la bandiera antimperialista di Lenin"; il tutto con una diffusione mattutina di quasi due ore.

L'importante diffusione è avvenuta vicino alla stazione cumana e alla funicolare del quartiere storico e popolare di Montesanto ed è stata ben ac-



Napoli, 13 aprile 2024, Montesanto. La diffusione del volantino con l'importante editoriale di Scuderi per il 47° Anniversario della Fondazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

colta dalle masse, alcuni napoletani hanno mostrato il volantino piegato e riposto in borsa; altri hanno ringraziato i compagni diffusori per la lotta contro il governo neofascista Meloni.

Interessamento anche dei



lavoratori EAV e di una donna rom; un anziano, una volta visto il volantino di Lenin nella seconda e conclusiva diffusione, ha esaltato il grande Maestro e ha affermato di aver già letto qualche cosa, forse tramite // *Bolscevico*, sul tema dell'antimperialismo e del proletariato internazionale.

Grazie allo spazio de "il dispari"

PUBBLICATO E DIFFUSO AD ISCHIA IL MESSAGGIO DI SCUDERI PER L'ANNIVERSARIO DEL PMLI

Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" di Ischia

L'Editoriale del compagno Scuderi per i 47 anni del PMLI è essenziale, chiaro ed esaustivo. È molto utile per informare sulle carenze di quella Costituzione che tanti ritengono la migliore del mondo, ma che in realtà, è al servizio del capitalismo, limita le libertà, è un vero ostacolo alla lotta per la conquista del potere politico. Il potere, secondo la nostra Costituzione resta sempre solidamente nelle mani dei privati, del capitale, limita la vita politica e quotidiana di chi invece combatte per una società migliore e per realizzare il socialismo.

L'articolo pubblicato dal quotidiano isolano "il dispari", appartiene ad una serie di articoli che compaiono, grazie alla disponibilità del giornale locale, sotto la testata "Il Bolscevico d'Ischia" e che i lettori seguono



fra apprezzamenti e critiche. È uno spazio mediatico che la Cellula isolana del PMLI "Il Sol dell'Avvenire" s'è inventata per avvicinarsi più facilmente e in modo chiaro e immediato, al lettore isolano. Per completare il lavoro, i compagni della Cellula locale pensano di raccogliere i vari articoli da trasformare poi, in uno strumento di dibattito, un altro mezzo utile per diffondere tra giovani e meno giovani, il pensiero dei marxisti-leninisti.

Forte presenza del Movimento "7 Novembre"

DISOCCUPATI E SINDACATI DI BASE IN ASSEMBLEA PER ORGANIZZARE IL PRIMO MAGGIO A NAPOLI

Presente la Cellula "Vesuvio Rosso" del PMLI

Redazione di Napoli

Sabato 13 aprile a Napoli, in zona Universitaria, alla "Mensa occupata" di via Mezzocanone, si è tenuta un'assemblea organizzata dal sindacato Cobas con l'importante presenza dei disoccupati organizzati del Movimento "7 Novembre", nell'ottica di dare vita ad un Primo Maggio alternativo atteso che ad oggi Cgil, Cisl e Uil non hanno ancora "chiamato" almeno un'iniziativa a riguardo.

Si sono susseguiti interventi di adesione di delegati tra lavoratori e lavoratrici, dall'UPS alla FedEx, dalle Terme agli stessi disoccupati organizzati fino agli studenti e studentesse che hanno portato avanti l'occupazione del Rettorato della Federico II, alle palestinesi del Centro Handala e della rete cittadina.

Particolarmente toccante è stato l'intervento di una profuga palestinese che ha testimoniato gli orrori del sionismo in Medio Oriente vissuti in prima



Napoli, 13 aprile 2024, Assemblea nella zona Universitaria per organizzare la giornata del Primo Maggio (foto Il Bolscevico)

persona. È stata la volta poi degli studenti e studentesse medi e universitari che hanno elogiato l'iniziativa dei disoccupati organizzati confermando la loro presenza. Un ultimo intervento di un disoccupato ha voluto ammonire i presenti dal non disgiungere le pur legittime rivendicazioni sul piano occupazionale da quelle sul piano in-

ternazionalista, ribadendo che la perdurante crisi economica non nasce dal nulla ma dall'attuale congiuntura globale.

L'assemblea, cui erano presenti militanti e simpatizzanti della Cellula napoletana del PMLI, ha dato appuntamento al corteo organizzato del Primo Maggio.



Penso di tesserarmi al PMLI ora che ho lasciato Rifondazione

Ho deciso di non rinnovare la tessera di Rifondazione in quanto non trovo quello spirito rivoluzionario che cerco.

Pensavo quindi di tesserarmi al PMLI, una forza politica da quanto ho recepito seria, composta e che crede veramente nel marxismo-leninismo e pensiero di Mao.

Andrea - provincia di Udine

Auguri al PMLI per il suo compleanno

Auguri cari compagni per il 47° compleanno del PMLI. Grazie di informarmi sempre

sulla vostra lotta che è anche la mia lotta.

Luigi - provincia di Catanzaro

Un saluto per il 47° Anniversario del PMLI

Vorrei farvi un saluto per il 47° Anniversario del mio Partito di riferimento, il PMLI.

W il PMLI e "Il Bolscevico"! W Giovanni Scuderi!

Giancarlo - Padova

Buon 25 Aprile di lotta politica per sconfiggere il nuovo fascismo

Carissimi compagni del PMLI,

vi auguro un buon 25 Aprile di liberazione dal vecchio fascismo e di lotta politica per sconfiggere quello nuovo di questa epoca storica.

Vi mando un mio piccolo contributo economico.

Buona resistenza rivoluzionaria, buon antimperialismo.

Viva il comunismo!

Viva il PMLI!

Giovanni - provincia di Sassari

Il 25 Aprile sarò con voi col pensiero

Compagni, il 25 Aprile a Milano non ci potrò essere ma sarò con voi col pensiero.

A pugno chiuso.

Antonio Banchi, PRC - Borgo San Lorenzo (Firenze)

PRENDERE DELLE INIZIATIVE NEI LUOGHI DI LAVORO E DI STUDIO

Tanti avvenimenti si affollano: Palestina, Ucraina, femminicidi, omicidi sul lavoro, manovra finanziaria, presidenzialismo, autonomia differenziata, disoccupazione, salari, pensioni, carovita, diritto di sciopero, sanità pubblica, diritto allo studio, alternanza scuola-lavoro e così via.

Su ciascuno di essi il PMLI, supportato da "Il Bolscevico", dà puntualmente la sua risposta, e le istanze di base immediatamente le trasmettono alle masse. Non basta. Occorre portare le posizioni del Partito, con i dovuti accorgimenti tattici, anche dentro i luoghi di lavoro e di studio attraverso iniziative che cerchino sempre di coinvolgere gli elementi di sinistra più combattivi.

Ma stare con le mani in mano e subire le iniziative altrui. Bisogna essere attivi e propositivi, mediante interventi alle assemblee, proponendo ordini del giorno, petizioni, occupazioni, sit-in; organizzando le delegazioni alle manifestazioni e prendendo ogni altra iniziativa possibile che si ritiene utile per agitare le acque e per mobilitare le lavoratrici e i lavoratori, le studentesse e gli studenti del proprio luogo di lavoro o di studio.

E così conquisteremo la fiducia delle masse di cui facciamo parte e diventeremo nel tempo il loro punto di riferimento e la loro guida.

I 121 paesi non allineati condannano l'attacco nazionista al consolato iraniano a Damasco

RAPPRESAGLIA DI AUTODIFESA DELL'IRAN CONTRO ISRAELE

L'ITALIA SI SMARCHI DA ISRAELE

Nella tarda serata del 13 aprile il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC), sosteneva l'agenzia di stampa iraniana Irna, lanciava una rappresaglia di autodifesa, con 170 droni, 30 missili cruise e 120 missili balistici, in risposta all'attacco terroristico del regime israeliano del 1° aprile contro la sede diplomatica della Repubblica islamica nella capitale siriana Damasco. L'obiettivo principale dell'attacco era la base aerea militare di Nevatim, nel Negev, da dove secondo Teheran erano partiti i caccia F-35 per il raid sul consolato a Damasco dove erano morti alti ufficiali e soldati del corpo dei pasdaran. Solo alcuni dei droni e missili sono arrivati sul bersaglio di Nevatim senza causare danni affermano fonti Usa, almeno il 99% sarebbero stati abbattuti dai sistemi antimissili sionisti ma soprattutto dai caccia di Usa, Gran Bretagna e Francia e col supporto di Giordania e Arabia Saudita per la prima volta scese in campo apertamente contro l'Iran a copertura dei criminali nazionisti.

"L'attacco dell'Iran contro Israele, in risposta all'attacco dei sionisti contro i locali del consolato iraniano di Damasco, è stata l'azione punitiva minima necessaria per garantire i nostri interessi nazionali e la nostra sicurezza, sulla base del capitolo delle Nazioni Unite", dichiarava il 14 aprile il Consiglio supremo di sicurezza nazionale di Teheran che sottolineava che "l'Iran ha preso di mira esclusivamente le basi militari israeliane e attualmente non sono in programma altre azioni militari contro il regime sionista ma se continuerà le sue azioni malvagie contro l'Iran con qualsiasi mezzo e livello riceverà una risposta 10 volte più forte". I rappresentanti diplo-

matici iraniani all'Onu precisavano che "l'azione militare dell'Iran si basava sull'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite relativo all'autodifesa in risposta all'aggressione del regime sionista" a Damasco, una operazione "limitata, minima e mirata alla legittima difesa e alla punizione del regime israeliano" di cui erano stati avvertiti gli Usa, precisava il ministro degli Esteri iraniano, Hossein Amirabdollahian.

"La Repubblica Islamica dell'Iran riafferma il suo impegno nei confronti degli scopi e dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, riaffermando la sua determinazione a difendere vigorosamente la propria sovranità, integrità territoriale e interessi nazionali contro qualsiasi uso illegale della forza e qualsiasi aggressione. L'uso di misure difensive da parte della Repubblica Islamica dell'Iran nell'esercizio del proprio diritto di autodifesa dimostra l'approccio responsabile dell'Iran alla pace e alla sicurezza regionale e internazionale in un momento in cui l'incessante campagna genocida del regime occupante dell'apartheid contro il popolo palestinese è accompagnata da ripetute azioni militari di aggressione contro gli Stati vicini e alimentando il fuoco nella regione e oltre. La Repubblica islamica dell'Iran non esiterà ad adottare ulteriori misure difensive necessarie per proteggere i suoi interessi legittimi contro qualsiasi atto di aggressione militare o uso illegale della forza", sottolineava l'ambasciatore iraniano all'Onu.

Il ministro degli Esteri iraniano Abdollahian scriveva l'11 aprile sul suo account X: "In risposta alle telefonate del ministro degli Esteri tedesco Annalena Baerbock, del ministro degli Esteri britannico

David Cameron e del ministro degli Esteri australiano Penny Wong, ho sottolineato che quando il regime sionista viola l'immunità delle sedi diplomatiche e degli agenti, violando il diritto internazionale e le Convenzioni di Vienna, e il Consiglio di Sicurezza non è in grado di rilasciare una dichiarazione di condanna dell'attacco terroristico al consolato iraniano a Damasco, l'autodifesa finalizzata a punire l'aggressore è quindi una necessità". Una necessità quindi dettata anche dall'inutilità dell'Onu per fermare la mano criminale dei nazionisti.

Alla riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ancora in corso al momento in cui scriviamo, il Segretario generale Guterres rispondeva prontamente all'invito dell'ambasciatore sionista e "condannava fermamente la grave escalation rappresentata dall'attacco dell'Iran contro Israele" e ricordava a tutti i paesi membri che "la Carta Onu vieta l'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualunque Stato". Giustappunto il reato commesso dai nazionisti l'1 aprile con l'attacco al consolato iraniano, considerato territorio iraniano, in un altro paese sovrano, la Siria: Alle due violazioni sioniste Guterres aveva replicato con una debole condanna affidata tra l'altro al suo portavoce mentre il Consiglio non muoveva una foglia e copriva ancora una volta l'aggressione nazionista.

Eppure la maggioranza dei paesi dell'Onu la pensava diversamente, vedi la dichiarazione del 10 aprile dei rappresentanti di 121 paesi membri del Movimento dei Non Allineati (NAM) a New York che condannavano il brutale attacco del regime sionista al consolato iraniano a Dama-

sco perché "gli attacchi contro sedi e agenti diplomatici e consolari non possono in alcun modo essere giustificati e costituiscono una flagrante violazione del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite, nonché i principi fondamentali che disciplinano l'immunità delle sedi diplomatiche e degli agenti diplomatici ai sensi della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche (1961), della Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari (1963) e della Convenzione sulla prevenzione e la repressione dei reati contro le persone protette a livello internazionale, compresi agenti diplomatici (1973)".

Quello che era evidente alla maggioranza dei paesi spariva nel nulla della campagna propagandistica a favore dei nazionisti che assieme all'imperialismo americano organizzavano la difesa all'annuncio risposta iraniana, una risposta divenuta necessaria anche davanti alla complicità dell'Onu coll'entità sionista. Usa e alleati imperialisti europei, Gran Bretagna e Francia, organizzavano la prima linea di difesa, altri paesi europei tra cui Italia e Germania apparentemente restavano in seconda fila ma tutti ammonivano l'Iran a non alzare il tiro e sostenevano di lavorare per disinnescare la crisi. A conti fatti tutti gli attori imperialisti occidentali facevano finta di voler tenere a bada il mastino nazionista e invece lavoravano per preparare la guerra all'Iran, ribaltando la responsabilità sul governo di Teheran.

L'Ue condanna fermamente l'inaccettabile attacco iraniano contro Israele, "si tratta di un'escalation senza precedenti e di una grave minaccia alla sicurezza regionale", scriveva su X l'alto rappresentante Ue per la politica estera Jo-

sep Borrell. "Bisogna fare tutto il possibile per evitare un'ulteriore escalation a livello regionale. Bisogna evitare ulteriori spargimenti di sangue", rincarava il presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel, mentre la compare imperialista Ursula Von der Leyen, presidente della Commissione europea, arrivava persino a definire un "attacco palese e ingiustificabile quello dell'Iran contro Israele"; infine arrivavano le dichiarazioni della presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola seconda la quale "gli attacchi senza precedenti di droni e missili da parte dell'Iran contro Israele rappresentano una grave escalation" che "rischia di innescare ulteriore caos in tutto il Medio Oriente". Le istituzioni imperialiste europee non hanno dubbi e continuano a essere schierate sempre e comunque coi criminali nazionisti, con quelle povere "vittime" che tra l'altro continuano a sparare sui civili palestinesi che a Gaza cercano di tornare in quel che resta delle loro case e sui giornalisti che lo documentano.

La farsa imperialista a sostegno dei nazionisti continuava con la riunione del G7 del 14 aprile, quella riunione convocata dal presidente americano Biden la notte precedente mentre seguiva l'evolversi dell'attacco iraniano dalla Casa Bianca, connessa col gabinetto di guerra sionista riunito a Tel Aviv alla presenza del generale Erik Kuril, capo del comando centrale Usa. Biden annunciava che "domani convocherò i miei colleghi leader del G7 per coordinare una risposta diplomatica unitaria allo sfrontato attacco dell'Iran". Poi forse qualcuno gli ha ricordato che il presidente di turno del G7 era l'Italia rappresentata da quel presidente che aveva affettuosamente baciato sulla testa nel loro recente incontro e la mattina dopo un comunicato di Palazzo Chigi dava la notizia della convocazione dell'assise imperialista dove sono rappresentati i tre paesi che hanno partecipato alla difesa dell'entità sionista e gli altri 4 che li hanno coperti.

"Esprimiamo forte preoccupazione per una destabilizzazione ulteriore della regione e continuiamo a lavorare per evitarla", scriveva la neofascista Meloni sui suoi canali social senza specificare quale sia il presunto lavoro a favore della pace dell'imperialismo italiano. Stessa domanda sorgeva spontanea alle prime dichiarazioni del ministro degli Esteri Antonio Tajani quando sosteneva che "ora il nostro obiettivo come governo italiano che presiede il G7 è fare di tutto per evitare l'escalation e i contendenti siano più prudenti". Chiedere prudenza al suo omologo ministro degli Esteri sionista Katz, quello che ha dato di antisemita persino al segretario Guterres e a tutto l'Onu, appare più ridicolo che

inutile ma Tajani non conosce evidentemente il senso del ridicolo e annunciando il prossimo vertice del G7 degli Esteri a Capri dal 17 al 19 aprile rilanciava la farsa, "dobbiamo cercare di essere sempre più costruttori di pace". Intanto teneva a "rassicurare i nostri cittadini che hanno familiari che sono nel contingente militare in Libano, i nostri militari sono al sicuro", ecco e con questo tutto sarebbe risolto. La politica a favore dei nazionisti è una pietra miliare della politica dell'imperialismo italiano anche nella versione a guida della neofascista Meloni quando proprio l'aumento dei fattori di guerra per colpa dei sodali di Tel Aviv renderebbe indispensabile che l'Italia si smarchi da Israele e smetta di coprire il genocidio palestinese.

Un genocidio che va avanti a Gaza come in Cisgiordania. Ce lo ricorda il comunicato di Hamas del 13 aprile dopo gli assalti dei coloni a insediamenti palestinesi in varie parti della Cisgiordania occupata che denunciava "l'escalation di attacchi frenetici portati avanti dalle milizie di coloni contro il nostro popolo di stanza nelle città, nei villaggi e nei paesi della Cisgiordania, e gli attacchi barbari contro i cittadini, le loro terre, case e proprietà che viene effettuato sotto la diretta supervisione del governo dei coloni fascisti e con piena protezione dall'esercito di occupazione. Questi sono i crimini di guerra commessi dal nemico sionista, liberando branchi di coloni per devastare la terra palestinese, nel contesto del suo piano per impadronirsi delle terre in Cisgiordania e cacciare i palestinesi.

Questi pericolosi attacchi, che prendono di mira il nostro popolo e la sua presenza sulla sua terra richiedono che la leadership dell'Autorità e i servizi di sicurezza in Cisgiordania siano in allerta e esercitino il ruolo loro assegnato per proteggere il nostro popolo che soffre sotto il peso di incursioni e raid quotidiani, uccisioni e arresti e crimini quotidiani dei coloni.

Il nemico sionista ha praticato le forme più brutali di terrorismo contro il nostro popolo palestinese, attraverso continui massacri e una guerra di sterminio nella Striscia di Gaza, e i suoi crimini e le sue violazioni si sono intensificati in Cisgiordania, in un modo che il mondo non ha osservato. nei peggiori regimi di apartheid e questo richiede che il nostro popolo palestinese ovunque si unisca per la possibilità di resistere a questa occupazione fascista e che la comunità internazionale intervenga con decisione per frenare questo comportamento criminale e canaglia che viola tutti i sistemi e le leggi internazionali." E il bilancio del genocidio palestinese a Gaza sale il 15 aprile a 33.797 morti e 76.465 feriti.

Cosa hai studiato questa settimana?

Cosa hai imparato?

Dillo a



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

La disparità delle forze in campo segna l'avanzata nazizarista russa

SENZA ARMI ARRETRA LA RESISTENZA UCRAINA

Zelensky: "Per proteggerci dal terrore, abbiamo bisogno di forza fisica. Ciò include la difesa aerea, la capacità di ottenere i risultati necessari nel Mar Nero, la produzione interna di armi, la resilienza economica dell'Ucraina, la pressione dei partner sulla Russia e il massimo consolidamento globale. Non abbiamo la possibilità di fallire in nessuno di questi aspetti"

Il 13 aprile il capo dell'esercito ucraino ha avvertito che la situazione sul campo di battaglia nell'Est industriale del Paese è "significativamente peggiorata negli ultimi giorni", poiché il clima caldo ha consentito alle forze russe di lanciare una nuova offensiva lungo diversi tratti del fronte lungo più di 1.000 km (620 miglia). In un aggiornamento su Telegram, il generale Oleksandr Syrsky ha affermato che Mosca ha "significativamente" intensificato i suoi attacchi da quando il presidente Vladimir Putin ha rivinto le elezioni. Le difese aeree dell'Ucraina sono state sopraffatte da ondate di bombardamenti russi mirati alle centrali elettriche di Kiev, ha riconosciuto l'alto consigliere presidenziale ucraino dopo la distruzione di un intero impianto l'11 aprile. Mykhailo Podolyak ha detto che Mosca sta adottando nuove tattiche per attaccare le centrali elettriche con un massimo di "10 o

12 missili per volta", aggirando patriot e altri scudi missilistici di Kiev. "Il sistema è sovraccaricato", ha detto Podolyak in un'intervista, citata dal Guardian. "Ora dobbiamo vedere se possiamo mantenere il sistema in funzione, se abbiamo bisogno di più sistemi di difesa aerea, soprattutto contro i missili balistici anti-ultrasuono, e se possiamo ripristinare le strutture distrutte". I recenti attacchi della Russia contro le infrastrutture energetiche dell'Ucraina hanno distrutto diverse centrali termoelettriche in tutto il paese, tra cui l'impianto di Trypillia, principale fornitore di elettricità alle oblast di Kiev, Zhytomyr e Cherkasy.

È evidente che senza armi la Resistenza ucraina, seppur eroica, arretra. "Abbiamo un piano per una controffensiva ma ciò richiede armi, anche dagli Stati Uniti". Lo ha detto il 9 aprile il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, in un'intervista alla tedesca Bild. Secondo

il leader di Kiev attualmente la situazione al fronte è difficile. "I sistemi di difesa aerea di cui disponiamo non sono sufficienti - ha affermato - innanzitutto dobbiamo essere in grado di difenderci. Abbiamo una buona produzione di droni ma non sostituiscono la difesa aerea, i missili a lungo raggio e l'artiglieria".

Di nuovo c'è solo che la Germania invierà un ulteriore sistema di difesa aerea Patriot in Ucraina per rafforzare le sue forze armate in difficoltà e aiutarle a respingere l'aumento degli attacchi aerei russi. Lo ha fatto sapere sempre il 13 aprile il ministero della Difesa da Berlino. "L'Ucraina è in trattative con la Germania per assicurarsi un ulteriore sistema di difesa aerea IRIS-T, nonché missili per i sistemi di difesa aerea esistenti", ha detto il presidente Zelensky durante il suo discorso serale. La Germania ha precedentemente fornito sistemi di difesa aerea IRIS-T all'U-

craina, inclusi tre sistemi IRIS-T SLM, con una portata fino a 40 chilometri, e un IRIS-T SLS, con una portata fino a 12 chilometri. Secondo il resoconto dei trasferimenti della Germania, il paese ha anche consegnato due sistemi Patriot e 52 cannoni antiaerei semoventi Gepard per la difesa aerea dell'Ucraina, ha riferito l'agenzia Reuters.

La Russia sta attingendo alle unità militari dell'Estremo Oriente, inclusa la flotta del Pacifico, per rimpiazzare le perdite subite in Ucraina. Lo ha riferito il 12 aprile l'intelligence militare di Kiev. I soldati russi morti o rimasti feriti in Ucraina dall'inizio dell'invasione, il 24 febbraio 2022, sono 453.650. Lo scrivono i media ucraini, incluso Ukrinform, citando l'ultimo bollettino dei vertici militari del 14 aprile. Mosca sta ora dispiegando il personale della Flotta del Pacifico e dell'11ª Armata dell'Aeronautica Militare per riparare alle perdite

in Ucraina, nonché per fornire personale a nuove unità militari, ha affermato l'intelligence ucraina secondo cui la flotta del Pacifico e l'11ª Armata dell'Aeronautica Militare "non erano precedentemente direttamente coinvolte nelle ostilità contro l'Ucraina".

L'11 aprile il giornalista della tedesca Bild Julian Röpke, che segue gli scontri in Ucraina, ha affermato su X che l'Ucraina ha finito i missili per i sistemi di difesa aerea Patriot e Iris-T. Lo riporta Ukrainska Pravda. Le forze russe sono più numerose delle truppe ucraine da sette a dieci volte nelle regioni orientali, ha dichiarato davanti al Parlamento il generale ucraino Yury Sodal, come riporta il Guardian. "Il nemico ci supera di sette-dieci volte, ci manca il personale militare", ha detto Sodal, comandante delle truppe ucraine nelle regioni di Kharkiv, Donetsk e Lugansk. Nella stessa giornata il parlamento ucraino ha approvato in seconda lettura il disegno di legge sulla mobilitazione che dovrebbe reclutare 500mila

soldati nel corso del 2024.

Anche il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in visita nella capitale lituana di Vilnius ha affermato che "L'obiettivo principale al momento consiste nel fare ogni sforzo per rafforzare il nostro sistema di difesa aereo, soddisfare i bisogni più urgenti delle Forze di Difesa ucraine, consolidare il sostegno internazionale in modo da vincere il terrore russo". Il giorno prima lo stesso Zelensky aveva scritto su X che "La pace non ha alternative. Tuttavia, affinché ciò accada e affinché il terrore russo venga sconfitto, è necessario garantire tutte le forme della nostra forza. Per proteggerci dal terrore, abbiamo bisogno di forza fisica", ha aggiunto. "Ciò include la difesa aerea, la capacità di ottenere i risultati necessari nel Mar Nero, la produzione interna di armi, la resilienza economica dell'Ucraina, la pressione dei partner sulla Russia e il massimo consolidamento globale. Non abbiamo la possibilità di fallire in nessuno di questi aspetti", ha concluso.

CON UN CONTINGENTE DI VENTIMILA UOMINI

I mercenari dell'Africa Corps affiancano la Wagner al servizio del nuovo zar Putin in Africa

L'imperialismo neozarista russo continua a guardare all'Africa come ad un continente dove espandere i suoi interessi e le sue azioni, incoraggiato dalla ritirata francese e dall'emergere di nuovi governi nel Sahel, l'enorme regione che va dall'Oceano Atlantico al Mar Rosso, dove negli ultimi tre anni sono aumentati i Paesi retti da giunte golpiste favorevoli a aumentare le relazioni con la Russia, mentre sparivano i governi vicini alla Francia e ai Paesi occidentali. L'ambizione russa è quella di mettere insieme un contingente di circa ventimila uomini da distribuire in diverse basi entro i prossimi sei mesi, affiancando e poi sostituendo il gruppo mercenario neonazista della Wagner, dopo che il criminale di guerra Putin ha fatto fuori il suo capo, Yevgeny Prigozhin, cambiando il modo in cui la Russia fornisce sostegno militare ai suoi alleati africani.

Il nome della nuova struttura paramilitare creata dal ministero della Difesa russo è Africa Corps, guarda caso identico a quello dell'armata nazista guidata da Rommel alla conquista del continente per conto di Hitler durante la seconda guerra mondiale, e sebbene la notizia della loro esistenza sia stata ufficializzata solo recentemente con il dispiegamento in Burkina Faso, le procedure per subentrare alla attività della Wagner in Mali, Libia e, in misura minore, nella Repubblica Centrafricana sono in corso da mesi. A occuparsi della transizione dalla Wagner all'Africa Corps è il vice-ministro della

Difesa russo, il generale Yunus-bek Evkurov, ormai l'uomo del nuovo zar del Cremlino Putin in Africa, che sta curando le relazioni con i governi e convertendo i ruoli di tutto il personale russo in loco - dalle unità militari al supporto tecnico e logistico - per trasferirli alla nuova organizzazione.

Le prime operazioni di rilievo attribuibili all'Africa Corps risalgono allo scorso novembre, quando l'esercito del Mali ha riconquistato Kidal con il decisivo appoggio di oltre 600 mercenari della Wagner, una città dall'alto valore strategico nel cuore del Sahel che nel 2021 era caduta sotto il controllo delle milizie dei separatisti tuareg. Un'operazione di grande successo per la giunta militare al potere, fortemente voluta dai consiglieri russi a Bamako, capitale del Mali, e resa possibile proprio dal supporto operativo degli uomini della milizia mercenaria neonazista al soldo del Cremlino. Il caso della Libia nord-orientale è simile a quello del Mali, dove gli ex Wagner hanno firmato un contratto con il Ministero della Difesa russo, diventando membri dell'Africa Corps. Il successo del Mali con la riconquista di Kidal ha convinto il Burkina Faso a chiedere il supporto dell'Africa Corps, il Niger ha fatto lo stesso (entrambi a gennaio). Inviti ufficiali che coronano il lungo lavoro diplomatico della Russia, diventato particolarmente evidente lo scorso settembre con il sostegno del Cremlino all'Alleanza degli Stati del Sahel (AES - Alliance des Etats du Sahel), che riunisce Mali, Burkina Faso

e Niger.

Mosca adesso è il partner militare di riferimento per questi tre Paesi retti da giunte golpiste, usciti dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) in contrapposizione con i Paesi della regione, e contrari alla cooperazione in materia di sicurezza con Francia e Unione europea. Il resto dell'Africa al momento interessa meno alla Russia, gli sforzi si concentrano nel Sahel, che insieme al Maghreb è la regione africana più vicina e di maggiore interesse per l'Europa, tra il controllo delle rotte migratorie, la lotta al terrorismo, e l'estrazione di materie prime; comprese alcune terre rare indispensabili per la transizione verde.

Il ruolo della Russia in Africa è imperialista a tutto tondo. Mosca infatti offre armamenti e sicurezza, ma anche strumenti di repressione e propaganda, e non porta benefici alle popolazioni locali, in termini di beni, creazione di posti di lavoro, attrazione di investimenti esteri e sviluppo economico. Inoltre, un esame accurato dell'agenda economica della Russia in Africa rivela un'attenzione maniacale e criminale sull'estrazione delle risorse, e su accordi commerciali che favoriscono in modo sproporzionato gli interessi russi. Questa forma di interferenza non solo impedisce l'istituzione di governi nazionali indipendenti, ma prolunga e potenzialmente aggrava le criticità e conflitti esistenti. Dopo la crisi africana del debito degli anni Novanta i Paesi occidentali, che avevano delle pesan-

ti responsabilità in quella crisi, hanno ridotto drasticamente gli investimenti in Africa lasciando un vuoto geopolitico che Russia e Cina vogliono colmare, e insieme a loro una lunga lista di potenze regionali, come Turchia, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iran e altri, tra cui l'Italia governata dalla ducezza Meloni che ha calato la sua carta imperialista del "Piano Mattei".

Sulla pagina Fb "European Network in solidarity with Ukraine and against the war" postato l'ultimo articolo de "Il Bolscevico" sull'Ucraina

Sulla pagina Facebook (FB) "European in solidarity with Ukraine and against the war" hanno condiviso l'11 aprile il post pubblicato sulla Pagina Prolet View riportante l'articolo del

Partito "La resistenza ucraina risponde colpo su colpo all'aggressione nazizarista russa", apparso sul n. 15 de Il Bolscevico e dove viene riportato anche il link che rimanda al nostro sito.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

25 Aprile 79° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo

**Uniamoci per liberare l'Italia
dal ritorno di Mussolini
nelle vesti femminili, democratiche
e costituzionali**



**Per il socialismo e il potere
politico del proletariato**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO



Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**